



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99

www.linear.it

Anno 83 n. 328 - martedì 5 dicembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«È stato un trionfo, una cosa incredibile. È apparso Silvio e tutti a sventolare le bandiere di cachemire. Celentano lo avete



Cornacchione in "Che tempo che fa"

invitato per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dalla manifestazione. Celentano è una spia del Kgb. Propongo

che dopo Celentano venga messo in onda uno speciale di "Elisir" sul malore di Silvio»

Cornacchione, «Che tempo che fa», RaiTre 2 dicembre

Casini chiude la Casa di Berlusconi

Il leader Udc: «La Cdl non ha più senso, i vertici se li facciamo senza di me» Forza Italia gelata, insulti leghisti. Prodi: «E dicono che siamo divisi noi...»

«La Casa delle Libertà non ha più senso». Se ancora c'erano dubbi, il leader dell'Udc Casini li ha eliminati una volta per tutte. L'opposizione è irrimediabilmente divisa e le due piazze di sabato a Roma e a Palermo ne hanno dato un'immagine anche figurata. Casini annuncia che non andrà più ai vertici con Berlusconi, Fini e Bossi, «se li facciamo da soli». E ai suoi ex alleati ripete: «Non si cam-

bia con la piazza». Concetti ribaditi anche da Marco Follini, in un'intervista a *L'Unità*: «È una rottura senza ritorno». Alle offerte di Mastella, intanto Casini risponde chiedendo al leader dell'Udeur di votare contro la Finanziaria. Proposta respinta. E così Romano Prodi ha gioco facile a osservare: «L'Unione c'è, loro no».

Di Blasi, Lombardo e Marra alle pagine 2 e 3

Tremonti
SPERICOLATO NEOCON

NICOLA CACACE
Berlusconi nel discorso di sabato al suo popolo non ha mai parlato né di globalizzazione né di Europa mentre Giulio Tremonti, in una intervista a *la Repubblica* di ieri, ha esplicitato il silenzio del Capo accusando la globalizzazione «di produrre posti lavoro fissi in Asia e precari in Europa» e l'Europa «identificata dalla sinistra con l'euro, di aver sostituito i popoli con le élite». E il silenzio di Berlusconi sull'Europa interpretato da D'Alema nel convegno Italiani-Europei come «il progetto di uscire dall'euro e tornare alla svalutazione competitiva?»
segue a pagina 27

Staino



ALITALIA AI PRIVATI

Prodi accelera Montezemolo: non siamo kamikaze

«È questione di ore», così il premier Prodi sul bando di gara che il governo sta preparando per la cessione della quota di Alitalia che è nelle mani del ministero del Tesoro. Il governo accelera su Alitalia, Montezemolo, invece frena: «Non siamo kamikaze», ha ribattuto il presidente di Confindustria alla «chiamata» del vicepremier Rutelli che sollecitava un ruolo da protagonista dell'imprenditoria italiana. «Per investire ci vuole un piano industriale serio», ha detto Montezemolo.
Masocco a pagina 13

Commenti
Pinochet

LA VERITÀ NON DEVE MORIRE

PATRICIA VERDUGO

Chi sta pregando perché Pinochet non muoia? Pregano i familiari e le persone che lo chiamano «el tata» e lo ammirano come «soldato coraggioso». Sono gli stessi che sono andati a far festa davanti alla sua casa il giorno del compleanno numero 91. Applausi quando Pinochet ha fatto sapere, attraverso la voce della moglie, di assumersi «la responsabilità politica di quanto è accaduto in Cile». Pregano anche le famiglie delle vittime e ogni cileño che solidarizza con la causa dei diritti umani. Sembra strano, ma è così. Perché la morte di Pinochet fermerebbe tutti i processi con sigillo lapidario: «sospesi indefinitamente per la scomparsa dell'imputato, articolo 93 del codice penale». Se Pinochet muore senza nemmeno una condanna - sia per i delitti che per la corruzione - si stabilisce un principio che segnerà il Cile per sempre: l'incapacità nazionale di fare giustizia. Prendiamone nota.
segue a pagina 26

Afghanistan

IL KAMIKAZE DI KANDAHAR

KIM SENGUPTA

Prima uno schianto assordante mentre l'attentatore suicida lanciava la sua vettura contro un convoglio della Nato, seguito quasi immediatamente da una spaventosa esplosione che è rimbombata per le strade affollate di Kandahar. Poi si sono viste le fiamme. È subito dopo un crepitio di armi da fuoco, stridio di freni e urla mentre cercavamo riparo ad un centinaio di metri di distanza. Mentre cominciavano ad urlare le sirene gli elicotteri da combattimento iniziavano a volteggiare sulle nostre teste.
segue a pagina 26

www.unita.it

Oggi ore 12 video chat con Piero Marrazzo

Pensioni minime più alte con i soldi dell'evasione fiscale

Finanziaria, emendamento concordato da maggioranza e governo. Scuola, garantite le liste dei supplenti

Meno tasse dalla lotta all'evasione, ma a partire dai più deboli. Così sarà «consegnato» l'emendamento alla Finanziaria sulle eventuali maggiori risorse derivanti dalla lotta all'evasione. Lo ha annunciato ieri Giovanni Russo Spena (Rc), aggiungendo che in un ordine del giorno si chiederà al governo un impegno sulle pensioni minime di cui tener conto al tavolo sulle pensioni. Tra le misure, aiuti agli incapienti e alle famiglie in difficoltà. Intanto arriva in Senato l'emendamento del governo che «salva» i preca-

ri della scuola inseriti nelle graduatorie: riguarda circa 100mila lavoratori. Oggi il capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro incontrerà i capigruppo dell'opposizione per cercare una mediazione su alcune proposte della Casa delle Libertà. Per ora l'opposizione è compatta contro la manovra. Oggi inizieranno i primi voti in Commissione Bilancio. Allo studio una nuova formulazione per le successioni tra fratelli (con la franchigia di 100mila euro ad erede) e per le concessionarie autostradali.
Di Giovanni a pagina 12

OLANDA
Premiati i caschi blu che non difesero Srebrenica

UNDICI ANNI dopo il massacro di 8mila musulmani a Srebrenica il governo olandese ha consegnato una medaglia al battaglione dei caschi blu che doveva proteggere la città. Protesta la Bosnia.
Mastroiua a pag. 9



Foto Reuters

La spia avvelenata
D'ALEMA
«CHIEDO A PUTIN DI COLLABORARE ALL'INCHIESTA»
Solani a pagina 6

Il caso Padilla
UN VIDEO ACCUSA
DETENUTO BENDATO E IN CATENE
CHOC NEGLI USA
Rezzo a pagina 11

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
www.immobiliarecam.it
Roberto Carliano
Presidente della Immobiliarecam SPA
Sede Legale
Roma - Via Bari, 2

GARA UNITÀ, LA PRIMA PAGINA SPETTAVA AL TORO

GIAN CARLO CASELLI

Caro direttore, lo sai come sono i tifosi: permalosi e un po' infantili. Io, da sempre accanito tifoso del «Toro», non faccio eccezione. È per questo grave difetto che la prima pagina de *L'Unità* di lunedì non mi è granché piaciuta. Ero già di cattivo umore nel leggere la «striscia rossa». Perché ha ragione Serra: chi osava parlare di regime durante la passata legislatura, veniva incredibilmente preso a pesci in faccia dalla sinistra con l'orticaria (Tranfaglia, se ben ricordo, per avere diritto di parola sul punto, propose di chiamarlo «Pippo» se non lo si voleva chiamare regime: purché se ne parlasse).
segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**

Malan di stagione
DOPO L'ECCEZIONALE prova di resistenza che gli ha fatto attribuire il titolo di Vescica d'oro, è rimasto purtroppo in ombra il contributo del senatore Lucio Malan (Forza Italia) alla storia della democrazia italiana. Ma un piccolo prezioso tassello lo ha aggiunto domenica mattina, partecipando al dibattito condotto da Enrico Vaime su La7. Malan ha delineato con pochi ma inequivocabili tratti la vicenda del comunismo italiano, per dimostrare come la chiacchierata Commissione Mitrokhin non fosse affatto uno strumento inventato per colpire l'opposizione, ma, anzi, un indispensabile mezzo per fare finalmente luce sull'oscura vicenda del Pci. Malan ha spiegato infatti che il Partito comunista italiano era alleato e aveva stretti rapporti con il Pcus e quindi, ovviamente, con il Kgb. Ecco qua. Era ora che qualcuno avesse il coraggio di affermarlo con tanta nettezza. Anche se, per coerenza, si dovrebbe poi dire che, appoggiare la politica americana in Italia era la stessa cosa che lavorare sotto copertura per la Cia.

Sei pensionato?
Cerchi un prestito?
Numero Verde Gratuito
800-929291
Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, prestiti o hai altri finanziamenti in corso.
FORUS
Inutile cercare altrove.
Forus marchio di Electa S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi n. 34396. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili presso l'ufficio. T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 29,77%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.



Palazzo Chigi Foto Ansa

GIORNALISTI

Il premier: «Non ho mai visto una posizione così dura degli editori...»

ROMA «Non ho mai visto una posizione così dura da parte degli editori... non si tratta di un problema economico ma vogliono proprio incidere sul sistema...». Così Romano Prodi, conver-

sando con i giornalisti sull' aereo che lo riportava a Roma da Atene, ha commentato la complessa vertenza per il rinnovo del contratto dei giornalisti. Il premier ha anche fatto un

esempio di situazioni «assurde» per quanto riguarda il precariato. «Penso a qualche giovane vostro collega che viene sotto casa mia a Bologna per farmi delle domande e poi prende sette euro per un pezzo... quando parlo di precariato, parlo di queste cose». I giornalisti intanto sciopereranno per altri quattro giorni prima di Natale. L'ha confermato il presidente della Fede-

razione nazionale della stampa Franco Sidi, intervenuto all'assemblea dei giornalisti sardi, svoltasi a Oristano. Sidi ha duramente contestato la chiusura della Federazione degli editori sul rinnovo del contratto di lavoro e ha voluto porre l'accento sul problema del lavoro autonomo, uno dei temi chiave della difficile vertenza dei giornalisti. «La Federazione nazionale

della stampa vuole un contratto serio e onesto per tutti i giornalisti, ovunque lavorino», ha dichiarato Sidi. «Non è vero che pretende l'assunzione a tempo indeterminato dei free lance. Chiede però che chi fa il lavoro autonomo sia rispettato e pagato dignitosamente. Chi invece è costretto ad accettare forme di lavoro autonomo, pur svolgendo un lavoro dipendente

e quindi si trova in una posizione di precariato, deve essere messo in regola. È una questione di legalità». «È significativo», ha aggiunto il presidente del sindacato dei giornalisti, «che qualche editore cominci a dire che è meglio un dialogo, piuttosto che lo scontro. Oggi a pagare di più per questo stato di cose sono le aziende editoriali medio piccole».

Prodi: l'Unione c'è, loro sono divisi

Mastella: voglio costruire il Grande centro, ma il premier stia tranquillo: non gli metto le corna...

■ / Roma

L'ORGOGGIO DELL'UNIONE

«Noto solo che le divisioni dovevano essere in casa nostra...». Romano Prodi dedica solo poche parole alla rottura di Casini con la CdL. Ma ci tiene a rimarcare con una battuta che è l'altra, e non la sua, la coalizione che si sta dis-

solvendo. Poi avverte, a proposito del possibile dialogo tra Udeur e Udc: «Non sono problemi miei. Ma potrei dire anche, con un linguaggio più popolare, che non voglio mettere il naso in casa d'altri». Così sulla richiesta di Cesa a Mastella rispettivamente di dimettersi dal governo e non votare sulla Finanziaria: «Cesa dica a Mastella e Mastella risponda a Casini. Io, comunque, guido la mia maggioranza e non la minoranza. Questi sono problemi che non voglio gestire». Mastella non fa attendere la sua replica netta: se nell'Udc «pensano che io mi dimetta dal Governo vuol dire che non hanno capito l'idea politica». Ora «valuterò con loro se hanno voglia di uscire dal limbo politico in cui sono precipitati. Prodi stia tranquillo non gli faccio le corna...».

Intanto il segretario dei Ds, Fassino, rimarca la divisione emersa nel centrodestra «sul modo di intendere l'opposizione e di condurla». Ma giudica significativo «che ci sia una parte del centrodestra che non accetta di continuare con una opposizione pregiudiziale e blindata». Nella maggioranza l'ipotesi di un ritorno del grande centro non piace a molti. «Un'illusione politica», la definisce il vicepresidente del Senato, Angius. «In un sistema bipolare come il nostro, questo progetto non sta né in cielo né in terra», sottolinea. Sorride boccature al grande centro anche dai diellini, che dall'esperienza politica del centro arrivano. «Un'ipotesi impraticabile» secondo Pierluigi Castagnetti, vicepresidente della Camera. Che dice: «Apprezzo l'iniziativa di Cesa e

Casini di creare una seconda opposizione all'interno del centrodestra, ma è un'evoluzione a cui siamo estranei». E «assurda» definisce anche l'ipotesi di una lista comune Udeur-Udc alle europee del 2009. «La Dc ha scritto una grande pagina di storia ma è un'esperienza che va consegnata alla storia», afferma il deputato diellino Lusetti. Mentre un'apertura arriva da Russo Spena, capogruppo di Rc in Senato: «Per noi l'eventuale sostegno dell'Udc su alcuni punti non sarebbe affatto un problema in sé. Purché naturalmente quei punti rimanessero coerenti con il programma dell'Unione». Reagiscono con indignazione Verdi e Pdc alla definizione di «baluba» per loro conosciuta da Casini. L'ex Presidente della Camera «ha usato un linguaggio degno del peggior vocabolario leghista», denuncia il capogruppo dei Verdi a Montecitorio, Bonelli. E anche Sgobio attribuisce l'uscita di Casini alle «cattive compagnie».

wa.ma.

«Vox», la rivista dell'Ulivo lombardo

ROMA L'Ulivo Lombardo ha una propria testata: si chiama «Vox» ed è un bimestrale realizzato dai gruppi Ds e Margherita, che nel Consiglio regionale lombardo sono federati e si riconoscono sotto il simbolo dell'Ulivo. «Vox» sarà distribuito via posta inizialmente a 5mila indirizzi, ma già dal prossimo numero a 50mila tra iscritti, simpatizzanti ed esponenti della società, del mondo del lavoro delle amministrazioni locali e delle istituzioni. «Vox» spiega il sottosegretario Letta - è uno strumento importante perché mette insieme la classe dirigente dell'Ulivo e i lettori».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi durante la visita ad Atene Foto di Yiorgos Karahalidis/Reuters

RAI

Sciopero delle firme ieri nei telegiornali

ROMA Sciopero delle firme ieri anche per le tv e le radio nazionali, nell'ambito della protesta per il mancato rinnovo del contratto dei giornalisti. Una forma di agitazione che nei giorni scorsi ha già coinvolto le testate della carta stampata. In apertura dei tg Rai, una nota dell'Usigrai ha spiegato le ragioni di questa nuova forma di protesta scelta dalla categoria. «Oggi andiamo in onda togliendo le firme dei giornalisti - hanno esordito i diversi conduttori leggendo la nota sindacale - per protestare contro l'ennesimo rifiuto degli editori di affrontare ogni trattativa per il rinnovo del contratto dei giornalisti italiani. Per un giorno saremo così come certa editoria ci vuole: senza nomi, senza identità, senza un ruolo nel racconto democratico del nostro Paese. È la prima volta che si attua questa forma di protesta in giornali, radio e televisioni ed è anche la prima volta che gli editori sono sordi alle richieste dei giornalisti e del governo per una ripresa delle trattative. Chiediamo soprattutto garanzie per quelli fra noi meno tutelati, garanzie essenziali anche per voi ascoltatori - conclude la nota - destinatari del nostro lavoro».

L'INTERVISTA GENNARO MIGLIORE

Il capogruppo di Rc alla Camera: «Mastella ricordi che oggi conta perché ha un ruolo...»

«Non si cambia l'attuale coalizione»

■ di Wanda Marra / Roma

«Una sciocchezza», «un suicidio della coalizione». Così Gennaro Migliore, capogruppo del Prc alla Camera definisce l'ipotesi di un allargamento della maggioranza. E chiarisce: «Non aspetteremo neanche un minuto a far sentire la nostra opinione. Noi siamo alternativi a questa prospettiva».

Onorevole, Mastella propone all'Udc liste comuni alle europee, Franceschini esorta i centristi a uscire dall'ostruzionismo, e Casini dichiara che la CdL è morta. Come valuta tutti questi movimenti?

«Distinguo molto tra l'esigenza di un confronto parlamentare meno stucchevole di come è stato fino ad oggi, se ci sono le condizioni, e un allargamento della maggioranza».

Cosa dice a chi vorrebbe un ritorno del grande centro?

«Credo si debba favorire la fine dell'ostruzionismo, soprattutto con una parte della maggioranza, ma trovo una

manovra patetica la riproposizione eterna della ricostruzione del grande centro, ipotesi che solo Casini torna a ripetere continuamente. La politica italiana ha ormai superato il grande centro con la dinamica bipolare, per quanto riguarda l'Unione intorno a un programma, mentre l'opposizione si è sbriciolata. Quella dell'Udc è una sostanziale regressione politicista, tutta chiusa dentro le stanze. Parlano di vertici, ma non di società. Quando ciò accade è perché la politica è debole».

Mastella, però, ha teso esplicitamente la mano all'Udc...

«Non mi meraviglia. Mastella gioca a fare il centrista e dall'alto del suo 1,5% cerca di pilotare il destino delle masse moderate. La sua non mi sembra una proposta molto forte, ma la comprendo dal punto di vista del marketing identitario. Però, lui in questa coalizione ha un ruolo. Altrimenti, sarebbe completamente fuori gioco».

Ma insomma, Rifondazione cosa farebbe di fronte a un cambio di maggioranza?

«Questo non è sicuramente un nostro

problema. Noi abbiamo investito in questa coalizione, e siamo convinti che si tratta dell'unica prospettiva strategica. Se c'è qualcuno che è così suicida da volersi sfracellare contro un muro a 150 km all'ora, non dipende da noi. Capisco che ci sono dei poteri forti che ambirebbero far saltare il quadro politico, ma il suo cambiamento sarebbe un danno tremendo per chi lo porta avanti».

Dunque, un'altra coalizione non è possibile?

«I centristi si devono rassegnare al fatto che la nostra coalizione si basa su una dialettica aperta, che qualcuno chiama conflittualità, qualcuno motore a due cilindri, qualcun'altro compromesso dinamico. E la sua forza sta nel tentativo di rappresentare un' amplissima parte del Paese. Altrimenti, l'unica alternativa è il populismo proprietario, è Berlusconi o il berlusconismo».

Ma c'è qualcosa su cui Rifondazione è disposta a dialogare con l'Udc?

«Siamo disposti a dialogare con chiunque dell'opposizione si ponga come obiettivo la responsabilità del governo del paese. Faccio degli esempi concreti. Noi vogliamo fare la legge elettorale con il consenso dell'opposizione, certa-

mente partendo da una proposta che vada bene all'Unione, ma d'accordo sulle regole, in modo diverso da quanto hanno fatto loro. Per quel che riguarda le riforme costituzionali, eravamo contrari sia alla riforma del Titolo V fatta dal precedente governo di centrosinistra, sia alla riforma costituzionale voluta dal Polo contro gran parte del Paese. Sulle riforme, insomma, siamo sicuramente in grado di un rapporto dialettico».

Detto questo, rimane il problema della riscata maggioranza dell'Unione. In Senato i numeri sono quelli che sono...

«Vorrei chiarire che sarebbe certamente più difficile portare avanti il Senato senza Rc, e certamente anche senza i Verdi e il Pdc, che con l'Udc. Si dovrebbero andare a vedere i numeri veri: dubito fortemente che potremmo essere sostituiti dall'Udc. Casomai da FI, ma è chiaro che sto facendo una battuta. In Senato bisogna lavorare sull'estensione del consenso su singoli punti, senza mettere in discussione né il progetto politico dell'Unione, né il suo programma, che poi è l'anima della coalizione».

TESSERAMENTO 2007

**COSTRUISCI
UNA NUOVA STORIA.**

Aderisci ai Democratici di Sinistra



www.dsonline.it
info 848.58.58.00



Fabio Mussi Foto Ansa

QUERCIA
Mussi per la causa socialista dà vita ad una fondazione

ROMA Sarà il ministro dell'Università e leader della Sinistra Ds Fabio Mussi ad inaugurare, domani, la Fondazione di cultura politica sui temi del socialismo e della democrazia. In una conferenza stampa, alla Camera, sarà presen-

tato il nome, il logo, il comitato scientifico e le linee di fondo del programma di attività per il prossimo anno. Il progetto della Fondazione, a cui da alcuni mesi la sinistra Ds sta lavorando attraverso contatti con diversi esponenti del-

la cultura italiana ed europea, «nasce dall'esigenza di guardare alla politica, non solo italiana, muovendo da un pensiero critico del mondo contemporaneo, a partire dalle grandi questioni dell'equità sociale, dei diritti globali, dell'etica laica e dei beni comuni». Alla conferenza stampa parteciperanno tra gli altri: Paolo Leon, Stefano Rodotà, David Meghnagi, Carlo Flamigni, Vincenzo Vita, Valerio Calzolaio e Giorgio Parisi.



Roberta Pinotti presidente della commissione Difesa della Camera Foto Ansa

«Basta ideologie, sull'etica ci sia rispetto per le persone»

Pinotti, ds: «Sul decreto Turco non era proprio il caso di parlare di principi Tra Ds e Margherita inizi un confronto vero, così si può fare il Pd»

di Maria Zegarelli / Roma

È UNA CATTOLICA, praticante. Ma al referendum sulla fecondazione assistita ha detto quattro «sì», «attenta nelle scelte ai dettami della Chiesa, ma con una concezione laica della politica». Perché un conto sono le proprie convinzioni, un altro sono le liber-

tà individuali. Roberta Pinotti, presidente della commissione Difesa alla Camera, ds, è una di quelle «che nel pd ci credo davvero», ma non per questo è disposta a rinunciare al principio della laicità

dello Stato a cui le leggi dovrebbero ispirarsi.

Perché l'Ulivo fatica a dialogare sui temi «caldi»?

«Su temi che investono direttamente la vita delle persone sarebbe il caso di concentrarsi di più sulle questioni di merito invece di spostare l'attenzione su altro».

Per esempio?

«Per esempio si sono scritte pagine e pagine sulla vicenda del decreto Turco e il voto in commissione Sanità, concentrate solo

sulla polemica facendo passare in secondo piano il problema reale di ragazzi che rischiano di finire in galera perché sono trovati con un po' più di droga in tasca. Sarebbe meglio se la politica imparasse, quando si tocca la vita delle persone, a mettere da parte l'ideologia. E non credo che aiutino le raccolte di firme, da una parte e dall'altra, a sostegno di questa o quella posizione. Sembra tutto molto strumentale».

Ma gli stessi Ds hanno votato per rivedere il decreto Turco...

«Non ho condiviso e non capisco il voto delle colleghe in commissione. Serafini e Bassoli avrebbero dovuto tenere in maggiore considerazione la relazione del ministro Livia Turco in parlamento, quando ha spiegato esattamente come stanno le cose».

L'Ulivo, la maggiore

componente del pd, ancora non riesce a trovare un metodo per non inciampare. Perché?

«È come se ci si trovasse sempre di fronte all'emergenza. Ci sono temi che sappiamo da sempre che possono dividere, allora perché improvvisare? È necessario riproporre ogni volta il metodo Binetti-Ranieri, quello che ha portato alla mozione condivisa sulla bioetica e le cellule staminali».

Come mai ogni volta che Ds e Di si incontrano, come a Frascati e Orvieto, evitano l'argomento «etica e laicità»?

«È vero, fino ad ora abbiamo evitato il confronto e non so dire quale sia il motivo. Al seminario di Frascati l'abbiamo affidato a due relatori esterni, a Orvieto abbiamo parlato molto più del contenitore che non dei contenuti. A questo punto, però, non possia-

mo permetterci di rimandare ancora. Tuttavia, l'agenda politica di questi mesi è stata intensa, siamo stati ruscchiati dall'urgenza di governare il paese, di creare una maggioranza compatta, di varare la finanziaria».

E come vi distraete scoppia il caso...

«Mi permetto di dire che sulla vicenda del decreto Turco non era proprio il caso di tirare in ballo l'etica, non si discuteva della vita dell'embrione, per intenderci. Sicuramente quel fatto è stata la spia: c'è qualcosa da chiarire».

Secondo lei è possibile far convivere nello stesso contenitore posizioni e culture così distanti, dai teodem ai laici?

«All'interno di questo contenitore ci sono degli estremi, che possono essere anche molto distanti tra di loro, ma se guardiamo tutti

i grandi partiti, anche quelli del socialismo europeo e lo stesso partito democratico americano, troviamo formazioni politiche che comprendono posizioni molto ampie. In Italia stiamo facendo una cosa molto difficile: far nascere un partito nuovo da due partiti già esistenti, con proprie culture e tradizioni. È chiaro a tutti noi che non possiamo farlo mettendo la polvere sotto il tappeto.

Dobbiamo dirci quali sono i punti di caduta e quali i punti di sintesi. E alla fine, dobbiamo dare delle risposte concrete. Alle coppie omosessuali, a chi desidera avere un figlio e vuole affidarsi alle tecniche più avanzate, per esempio. Mi chiedo e chiedo ai miei colleghi: è eticamente accettabile rispettare la sfera intima delle persone e la loro libertà di scelta su temi di questo tipo?»

FIRENZE
L'ultimo saluto a Manuele Auzzi

«LO RICORDIAMO come uno di noi, uno che ha speso bene la propria vita». Piero Fassino, segretario dei Ds, con la voce rotta dalla commozione ha dato così il suo ultimo saluto a Manuele Auzzi, il segretario della Quercia fiorentina stroncato da un infarto nella notte fra venerdì e sabato. Per i funerali nella sua Incisa Val d'Arno, dov'è stato per due volte sindaco, Meme è stato salutato da migliaia di persone, che hanno affollato le vie del centro intorno alla chiesa di Sant' Alessandro, davanti al Municipio: fra di loro, insieme ai tanti cittadini comuni, anche il ministro per le Riforme Istituzionali Chiti, il presidente della provincia di Firenze Matteo Renzi, il leader dei Ds toscani Andrea Manciuoli, i deputati toscani Marco Filippeschi e Michele Ventura, ed il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, che in chiesa ha voluto ricordare la stima che aveva per Auzzi. «Io lo ammiravo - ha detto - e mi sento in colpa per non essere riuscito a dirglielo in questo modo».

Lucidelcinemaitaliano

In edicola, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la sesta uscita:

La caduta degli Dei

un film di Luchino Visconti

Prossima uscita: il 13 dicembre
Placido Rizzotto



In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



MOSCAO STUDIO

Oggi l'incontro fra il titolare della Famesina e il premier russo: «Collaborare e fare piena luce sulla vicenda»

Per l'ospedale londinese «non c'è alcuna prova né sintomo di avvelenamento mortale» sul consulente

Caso Litvinenko, D'Alema chiede chiarezza a Putin

Il ministro degli Esteri in Russia. Intanto i medici smentiscono Scaramella: sta ancora bene L'avvocato: non ci sono nomi da rivelare. Marini: «Gravi le intercettazioni a danno di Guzzanti»

di Massimo Solani / Roma

«**CHIEDERÒ** alle autorità russe di collaborare per fare piena chiarezza» sulla morte dell'ex spia Alexandr Litvinenko. Parola del ministro degli Esteri Massimo D'Alema alla vigilia della sua visita a Mosca, dove oggi incontrerà il presidente Vladimir Putin. «Io chie-

derò - ha spiegato a Belgrado il capo della diplomazia italiana - che la Russia offra piena cooperazione alla magistratura e alle forze di polizia perché si faccia piena luce su quello che è successo e si accertino eventuali responsabilità. Nell'interesse di Mosca e non solo degli altri Paesi Ue». Ma in Italia è ancora polemica sull'operato della commissione Mitrokhin e specialmente su quello del suo presidente Paolo Guzzanti e del discusso consulente Mario Scaramella. In difesa del senatore forzista ieri si è schierato il presidente di Palazzo Madama Franco Marini che ha definito «allarmante» la diffusione delle intercettazioni telefoniche in cui Guzzanti «metteva a punto» con Scaramel-

la la strategia di dossieraggio ai danni di Prodi e di alcuni esponenti del centrosinistra, accusati di essere in qualche modo legati ai servizi segreti russi. «L'intercettazione delle conversazioni tra Scaramella ed il senatore Guzzanti è avvenuta nell'ambito di un'indagine avviata dalla Procura della Repubblica di Napoli nei confronti dello stesso Scaramella - ha spiegato Marini in una nota - Si tratta di un caso di diffusione indebita delle conversazioni intercettate. La vicenda è grave e va fermamente condannata. Colgo l'occasione per insistere affinché il Parlamento prenda in esame il disegno di legge presentato al riguardo dal ministro della Giustizia». Una solidarietà che Guzzanti ha incassato con soddisfazione: «Marini è un galantuomo - ha commentato - Lo ringrazio in chiave del tutto personale, per il caso che mi interessa ma soprattutto perché così ha difeso tutto il Parlamento». Nel frattempo non accenna a dirarsi il mistero intorno alle condi-

La curiosità

E su internet si vende il Polonio

Un giornalista della Fox News, George Kindel, è riuscito a scovare i siti Internet che promettono di vendere sostanze radioattive. Oltre al Polonio 210, che ha ucciso Litvinenko, anche uranio e cesium-137. Scorte del micidiale isotopo sono state rintracciate su un link della United Nuclear, branca del Sandia National Laboratories, sede del laboratorio di ricerca americano sulle armi nucleari.

zioni di salute dell'ex consulente Mitrokhin, ricoverato in un ospedale di Londra per sospetto avvelenamento da Polonio 210, il veleno che nella capitale inglese ha ucciso l'ex agente del Kgb Alexandr Litvinenko. I medici dello University College Hospital hanno smentito le affermazioni di Scaramella che, in una intervista, aveva spiegato che gli esami clinici avevano evidenziato nel suo corpo una quantità di Polonio «cinque volte superiore alla dose letale». Una evenienza di cui, hanno spiegato i medici, «non c'è alcuna prova».



L'entrata dell'University College Hospital di Londra, dove è ricoverato Mario Scaramella. Foto di Ian Langsdon/Ansa

IL CASO

Magie e hobbit: il sito dell'avvocato poi si «spegne»

Al mistero, si aggiunge mistero. Non bastava la stranezza dell'inesistente indirizzo mail (segnalata dal Corriere della Sera) a cui l'avvocato Sergio Rastrelli ha raccontato di aver ricevuto la lettera da Londra di Scaramella. Adesso ci si mette anche un sito Internet: che prima c'è e poi non c'è più. Risalendo dal dominio dell'indirizzo mail, infatti, siamo arrivati al «sito ufficiale della famiglia Rastrelli» (<http://www.rastrelli.it>) che comprende le pagine web dei tre fratelli: Alessio («Prestigiatore, illusionista»), Carlo (appassionato di storia militare e collezionista) e Sergio. Sergio «candidato per An alle elezioni per il consiglio provinciale di Napoli», Sergio appassionato di Tolkien e de «Il signore degli anelli». Ma Sergio Rastrelli, oltre che figlio di Antonio Rastrelli presidente della Regione Campania dal 1995 al 1999, è anche l'avvocato del discusso Mario Scaramella. Ma il sito che ieri mattina era regolarmente on line, nel pomeriggio è sparito. Sostituito (maldestramente) da una laconica pagina «Under Construction». **ma.so.**

Al momento, infatti, «Mario Scaramella continua a stare bene, e continua a non mostrare sintomi di avvelenamento da radiazioni». Sulla vicenda, inoltre, è intervenuto anche il ministro degli Interni e della Giustizia britannico, John Reid, che ha spiegato che le quantità di Polonio rintracciate nel corpo di Scaramella, sono «di molto inferiori rispetto a quelle che hanno causato la morte di Litvinenko», pur sottolineando che anche una quantità minima di Polonio può causare la morte, anche un milionesimo di grammo. «Ma

le quantità che stiamo trovando sono pari ad un milionesimo di un milionesimo», ha aggiunto Reid. Parole che in un certo senso costringevano Scaramella ad uscire allo scoperto in serata: «Oggi sono più fiducioso in quanto gli esami clinici non mostrano alcun segno di degenerazione di organi interni. Continuerò il monitoraggio ed ho comunque chiesto di uscire presto dall'ospedale per riprendere un'attività più normale possibile». Da una smentita ad una marcia indietro: ieri Sergio Rastrelli, l'avvocato di Scaramella, ha spiegato di non aver mai detto che l'ex consulente Mitrokhin avrebbe fatto i nomi di politici e giornalisti legati ai servizi russi. «Scaramella - ha spiegato - ha solo detto di voler rendere pubbliche le sue fonti». Nel frattempo la procura di Roma, che ha messo sotto indagine l'ex consulente per traffico d'armi e rivelazione di segreti d'ufficio, ha chiesto di acquisire il materiale raccolto da Scaramella per la commissione presieduta da Guzzanti, comprese le informazioni assunte dall'ex colonnello del Kgb Litvinenko.

SUDOPENSOURCE

“Uno spazio non solo fisico ma anche culturale, sociale, politico. Con la sua storia e le sue tradizioni e soprattutto con una grande voglia di futuro”.

Il 2 dicembre esce Sud Open Source vol.1
La più grande selezione di brani
di gruppi musicali del Sud Italia.



7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

il secondo cd
in edicola
il 9 dicembre



il primo cd
in edicola con

l'Unità

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

«Benedetto XVI ha dato una grande lezione a tutta la Chiesa: il dialogo con l'Islam è fondamentale»

ENZO BIANCHI, PRIORE DI BOSE Dal dialogo inter-religioso «senza arroganze» al viaggio in Turchia. Dall'attenzione «per la storia degli uomini», alla «compassione» e al «sentimento che il primato della coscienza individuale va rispettato». E poi il ruolo delle gerarchie ecclesiastiche verso la politica: imporre valori non serve

di Roberto Monteforte

Un viaggio che lascerà il segno quello di Benedetto XVI in Turchia. Un viaggio decisivo di questo pontificato e per i rapporti con l'Islam. Non ha dubbi padre Enzo Bianchi, il priore della Comunità di Bose. «Ci sono stati parole e gesti inequivocabili come la preghiera nella Moschea blu che sono stati la migliore e più corretta interpretazione della lezione di Regensburg che aveva destato tante polemiche». Così in tempi difficili di crisi, dove gli orizzonti di senso si fanno più incerti, «il dialogo e il confronto tra le culture e le religioni rappresenta una risorsa importante». È una delle lezioni da trarre da questo viaggio. Un confronto che per il «monaco» Enzo Bianchi va costruito «offrendo con rigore e coerenza tutta la ricchezza culturale e spirituale di cui si è portatori». Ma «senza arroganze», con «attenzione, accoglienza e amore per la storia degli uomini». Fino a comprendere situazioni estreme come quella di Piergiorgio Welby, verso cui secondo Bianchi deve prevalere un senso di «compassione» e «misericordia». E il «sentimento che il primato della coscienza individuale va rispettato». Ribadendo comunque che «Dio solo è il padrone della vita».

Padre Bianchi, da questo viaggio esce rafforzata l'esigenza di camminare assieme per il futuro dell'umanità?

«Il Papa lo ha riconfermato. Il dialogo tra le religioni e in particolare con l'Islam è un'esigenza fondamentale. Con alcuni punti fermi. Alla base vi deve essere l'affermazione della libertà di coscienza, di religione e di fede. L'impegno assoluto contro l'uso della violenza, della guerra e del terrorismo in nome di Dio e la vera solidarietà al servizio all'umanità, nella difesa della vita e dei valori morali. Credo che tutte queste parole, accompagnate dalla preghiera all'interno della Moschea blu, con la quale ha mostrato di non avere nessuna visione negativa dell'Islam, siano stati davvero decisivi».

Un dialogo senza arroganza, dunque?
«È una grande lezione che Papa Ratzinger ha dato a tutta la Chiesa e a tutti i cristiani. Senza per questo annacquare la propria identità o mostrare cedimenti sulla nostra fede. Tuttavia ha teso una mano fraterna. Ha mostrato di essere disponibile al dialogo. Credo sia stato un "gesto delle parole" sulle quali non si possono fare più troppe interpretazioni ed equivocarle, come è accaduto sinora».

Affermare le proprie verità, ma senza tentare di imporre i propri valori?

«Senza arroganza. Ci è chiesto di essere una presenza capace di tracciare un nuovo cammino di pace e di giustizia e di indicare un cammino che all'interno della nostra civiltà occidentale possa davvero

aprire "degli itinerari di senso" in cui tutti possano riconoscersi».

Si torna all'«ottimismo» sull'uomo e sui suoi destini caro a Giovanni XXIII e al Concilio Vaticano II?

«Il Papa lo ha richiamato esplicitamente durante la sua visita. È stato un viaggio che gli ha scaldato il cuore. In cui si sono aperti degli orizzonti che sino alla vigilia parevano estremamente chiusi, quando sembravano prevalere segni di inimicizia nei suoi confronti. Ma quando ci si guarda in faccia, quando ci si incontra, molti pregiudizi cadono ed è possibile una strada di pace comune».

Che è uno dei principali terreni di impegno comune anche con i non credenti richiamati dal Papa?

«Quando c'è un incontro vero a livello di umanità l'orizzonte si apre per tutti gli uomini. Il messaggio di giustizia e di pace che Gesù ha voluto predicare riguarda tutti. È quindi un impegno anche per le altre religioni e in particolare con l'Islam. Per questo mi sembra davvero decisivo aver messo a fuoco come impegno comune quello per la giustizia, la pace e il servizio per l'uomo, per la libertà dell'uomo dalle schiavitù. Sono temi che interrogano anche il mondo laico. Quando c'è questo servizio all'uomo il dialogo è con tutti. È quando questo viene a mancare che si innestano contrapposizioni e ideologizzazioni che impediscono la convivenza umana».

Per questo è così impegnato nel

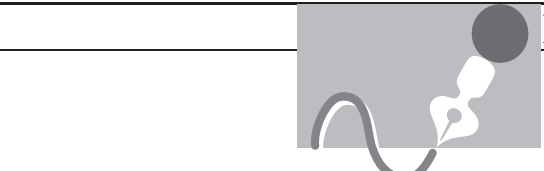
«Dio solo è il padrone della vita ma non si può avere verso essa un atteggiamento di possesso assoluto»

dialogo con il mondo laico?

«Quello che si attende oggi, soprattutto da parte dei cristiani, è la loro capacità di un impegno serio all'interno della "polis" e della società. Un impegno che sappia mostrare anche la differenza cristiana, perché quello che ispira il cristiano nella politica è qualcosa che viene dalla fede. Ma che nello stesso tempo porta anche ad una grande solidarietà verso tutti gli uomini. Credo sia molto importante per il futuro della nostra società che non credenti e credenti possano incontrarsi. Anche se la barbarie è arrivata a tal punto che è più facile la contrapposizione e la rissosità che il voler ascoltare l'altro. Ma sono molte e forti le ragioni del cammino comune».

Impegno comune. Ma nelle scelte politiche la parola è ai «credenti laici» o alle gerarchie ecclesiastiche, come pure accade suscitando reazioni?

«Quando Benedetto XVI dice, come ha fatto al Convegno ecclesiale di Verona, che la Chiesa non vuole fare direttamen-



L'INTERVISTA

«Rispetto per la coscienza individuale. Anche di Welby»



Il Priore di Bose, Enzo Bianchi

Hummes il giorno dopo: il celibato dei preti non si tocca

■ L'obbligo del sacerdozio non è un dogma ma una norma, tuttavia questo argomento «non è attualmente all'ordine del giorno delle autorità ecclesiastiche» come ha di recente ribadito la riunione dei capi dicastero della Curia romana insieme al Papa. In una nota di poche righe diffusa ieri alla Sala Stampa vaticana il cardinale Claudio Hummes, nuovo Prefetto della Congregazione per il clero, ha «chiarito» quanto il porporato aveva affermato domenica al quotidiano brasiliano *Estado de São Paulo*. «Nella Chiesa - precisa - è sempre stato chiaro che l'obbligo del celibato per i sacerdoti non è un dogma, ma una norma disciplinare. Tanto è vero che essa vale per la Chiesa latina, ma non per i riti orientali, dove anche nelle comunità unite alla Chiesa cattolica è normale che vi siano sacerdoti sposati». Detto questo Hummes sottolinea che «è tuttavia anche chiaro che la norma del celibato per i sacerdoti nella Chiesa latina è molto antica e poggia su una tradizione consolidata e su forti motivazioni, di carattere sia teologico-spirituale sia pratico-pastorale, ribadite anche dai Pa-

pi». Non manca il riferimento alla discussione avvenuta al Sinodo dei vescovi un anno fa: «Anche nel recente Sinodo dei vescovi sui sacerdoti l'opinione più diffusa fra i padri era che un allargamento della regola del celibato non sarebbe stato una soluzione neppure per il problema della scarsità di vocazioni, che è da collegare piuttosto ad altre cause, a cominciare dalla cultura secolarizzata moderna, come dimostra l'esperienza anche delle altre confessioni cristiane, che hanno sacerdoti o pastori sposati». Da qui la conclusione: «Tale questione non è quindi attualmente all'ordine del giorno delle autorità ecclesiastiche, come recentemente ribadito dopo l'ultima riunione dei Capi dicastero con il Santo Padre». La porta del «matrimonio» per i preti, quindi per ora resta chiusa. Sul «celibato obbligatorio» si può anche discutere, visto che non è un dogma, ma la dichiarazione di Hummes è chiarissima: quel tempo non è ancora arrivato. Vanno trovati altri rimedi per fronteggiare il forte calo delle vocazioni.

r.m.

te politica, intende soprattutto affermare che l'intervento dei vescovi e di chi ha un ruolo rappresentativo nella Chiesa, deve restare pre-politico e pre-economico, lasciando invece che i credenti, insieme agli altri uomini, trovino le soluzioni ai vari problemi della società. La gerarchia non deve entrare nella politica, ma è auspicabile che lo facciano i laici credenti, potendo confrontarsi su quelli che possiamo definire i "principi ispiranti". Poi sarà loro compito, là nelle diverse aeree politiche dove sono collocati, tradurli in concreto. Una testimonianza che deve partire dal grande rispetto per la dignità dell'uomo. La Chiesa continua a dirlo: l'uomo dal concepimento sino alla morte deve essere assolutamente rispettato nella sua dignità e nella sua soggettività. Senza però dimenticare la giustizia sociale. Un tema che non sembra più di moda, ma che per il cristiano, come ha sottolineato lo stesso pontefice, è veramente importante. È sulla giustizia sociale che si gioca proprio l'attuazione politica della "Carità". Là dove c'è oppressione e dove è ancora così grande il divario tra ricchi e poveri, c'è un grido che si leva a invocare giustizia e che chiede al cristiano di mostrare tutto il suo impegno. Su questi temi dobbiamo impegnarci con i non credenti in un orizzonte comunitario».

Quindi nessuna sottovalutazione dei valori del pensiero "laico"?

«Certo. Il cristianesimo lo ha sempre det-

Chi è

Il Priore della Comunità monastica di Bose

Enzo Bianchi, fondatore nel 1966 e priore della Comunità monastica di Bose (Vercelli), giornalista e scrittore, uomo del dialogo e dell'impegno ecumenico, è nato a Castel Boglione nel Monferato nel 1943. È stato direttore della rivista biblica *Parola, Spirito e Vita*, membro della redazione della rivista internazionale *Concilium* ed autore di numerosi testi sulla spiritualità e sulla tradizione cristiana.

to. L'uomo e non soltanto il cristiano, è capace di discernere il bene dal male perché, comunque, porta sempre dentro di sé la somiglianza con Dio. L'uomo è capace di comprendere i valori, di discernere e quindi non dobbiamo temere il dialogo tra credenti e non credenti che è invece necessario e che fa dire che tutti gli uomini hanno uguale dignità».

Vi sono temi e scelte difficili. Cosa risponde a chi come Piergiorgio Welby ha chiesto di aver staccata la spina per porre fine alle sue sofferenze?

«In questi casi la prima cosa è un grande sentimento di compassione. Poi il senti-

«L'uomo, e non solo il cristiano, è capace di discernere il bene dal male. Non dobbiamo temere il dialogo tra credenti e non»

mento che il primato della coscienza individuale va rispettato. Quando i credenti dicono che Dio solo è il padrone della vita invitano a non avere verso la vita un atteggiamento di possesso assoluto. Quindi in ogni nostra situazione, anche la più disperata, dovremmo potere continuare ad amare e ad essere amati. Ma tutto questo deve avvenire in un profondo spirito di compassione, di misericordia e di comprensione».

Scienza e fede, fede e ragione sono un rapporto "cercato" da Papa Benedetto XVI, ma non facile. Come evitare lo scontro tra Chiesa e comunità scientifica?

«Intanto è molto importante che questo confronto avvenga. E se la scienza non pretende di essere infallibile e accetta di porsi al servizio di una vera umanizzazione, allora i cammini si possono fare assieme. Non ci deve essere conflitto tra scienza e fede. Il problema è l'umanizzazione di tutto ciò di cui l'uomo è capace, compresa la scienza e la tecnica».

Chávez e il Venezuela

a cura di Maurizio Chierici

Chi vuole Chávez - Chi non vuole Chávez
Tutte le voci di un paese ricco
con tanti poveri
e una rivoluzione
amata-odiata

il primo volume
in edicola con l'Unità
a 5,90 euro in più

l'Unità

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.96505065 (Lunedì-venerdì dalle h 9,00 alle h 14,00)



Il governo italiano preoccupato dalle notizie che arrivano dal Paese dopo la sfida di Hezbollah

Ancora in piazza i militanti del fronte filo-siriano Timori di possibili scontri

L'Italia manda un inviato speciale in Libano

Cesare Ragaglini già oggi a Beirut: dovrà tenere rapporti costanti con il governo Siniora
Tensione per i funerali del giovane sciita ucciso domenica. 20mila poliziotti presidiano la capitale

di Umberto De Giovannangeli

RAFFORZARE la propria presenza diplomatica in Libano in un momento cruciale per la stabilità del Paese dei Cedri. È la decisione assunta dal governo italiano e annunciata ieri dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema. L'Italia, dice da Belgrado il titolare del-

la Farnesina, ha inviato in Libano un rappresentante ad hoc del governo per tenere un «rapporto costante» con le autorità libanesi. Il diplomatico italiano Cesare Ragaglini, puntualizza D'Alema, sarà operativo a Beirut da oggi in accordo con l'ambasciatore italiano. Le notizie che giungono da Beirut preoccupano il vice premier. L'Italia, ribadisce D'Alema, è «disponibile a dare una mano alla ricerca di una soluzione» alla difficile situazione del Libano. Bisogna cercare una soluzione, spiega il capo della diplomazia italiana, che «eviti la destabilizzazione del Paese, difendendo il ruolo fondamentale del primo ministro Siniora e favorendo un accordo tra le principali forze politiche». D'altra parte la situazione è «molto delicata», osserva il ministro, definendo «importante» anche la mediazione in atto da parte della Lega Araba.

anche dal leader druso Walid Jumblatt. Nonostante gli appelli alla calma, l'allarme per una possibile deriva violenta delle proteste di piazza, con scontri a sfondo confessionale, rimane tuttavia elevato e Siniora ha ordinato al ministro della Difesa Elias Murr e al comandante dell'esercito, generale Michel Suleiman, di adottare le «misure più severe per mantenere la legge e l'ordine», mentre i soldati che presidiano in forze Beirut vengono ormai calcolati in almeno ventimila. Unità dell'esercito governativo, appoggiate da circa 30 mezzi blindati, hanno steso un rigido cordone di sicurezza attorno all'imponente sede governativa. Lui, il premier contestato, «è calmo, composto e aperto a nuove idee per uscire dalla crisi», rivela Nohad Masruk, un ex consigliere dello scomparso Rafik Hariri. «Fuad - aggiunge Masruk - rimane nel suo ufficio e i seguaci di Hezbollah stanno chiedendo quello che non meritano e quello che Siniora non può dare».



Militanti Hezbollah protestano davanti alla sede del governo a Beirut. Foto di Hussein Malla/Agf

Ragaglini

Dalle aree «calde» all'inchiesta Calipari

Direttore generale per i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente, il ministro plenipotenziario Cesare Maria Ragaglini, ha una vasta esperienza diplomatica in aree di crisi particolarmente scottanti e cruciali per l'Italia: dal Medio Oriente ai Balcani. Per la sua esperienza sul campo, Ragaglini è stato in passato chiamato a svolgere funzioni particolarmente scottanti. Come quello di capo della delegazione italiana nella commissione congiunta con gli Usa sulla vicenda legata alla morte del dirigente del Sisde Nicola Calipari. «Noi la pensiamo in un modo, loro in un altro. La collaborazione con gli Stati Uniti è stata ottima, ma le conclusioni divergono», sostiene allora Ragaglini. L'inviato speciale in Libano è stato in passato anche Rappresentante speciale per i Balcani del presidente del Consiglio e capo di Gabinetto dell'allora ministro degli Esteri Frattini.

L'INTERVISTA **FRANCO ANGIONI**

Il generale che comandò la missione italiana nell'82: necessari anche interventi economici. Sarebbe un errore ritirare l'Unifil

«Beirut a rischio guerra civile, Siniora va sostenuto»

di Umberto De Giovannangeli

«Se la Comunità internazionale non si impegnerà con decisione a sostegno del governo legittimo guidato dal moderato Fuad Siniora, sarà difficile impedire una nuova guerra civile in Libano». A sostenerlo è il generale Franco Angioni che comandò con successo la missione italiana nel paese dei Cedri, nel 1982.
La sfida della piazza. Ora anche il primo morto. Il Libano rischia di tornare ai terribili anni della guerra civile che lei visse sul campo?
«Vede, la situazione del Libano oggi non può essere valutata se non si getta uno sguardo sugli avvenimenti in Siria a partire dal 2002, con l'approvazione unanime del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che impone alla Siria il ritiro delle truppe dal Libano. La vecchia guardia siriana, cioè coloro che sono rimasti fedeli alla politica intransigente di Assad padre, non intende accettare l'imposizione dell'Onu, puntando sul sostegno politico - di fatto un'alleanza - dell'Iran. L'attuale presidente siriano, Bashar Assad, ritiene in-

vece più opportuno condurre la Siria, pur con le particolari precauzioni, fuori dall'isolamento internazionale. La lotta continua sotto la cenere fino agli inizi del 2005 quando il presidente Assad ordina il ritiro di tutte le truppe siriane dal Libano...».

«Per capire la situazione bisogna tornare al 2002 quando l'Onu impose alla Siria il ritiro delle truppe dal Libano»

Come reagisce la vecchia guardia siriana?

«Reagisce con immediatezza e forte della permanenza in Libano di circa 20mila agenti segreti, decide e attua l'uccisione dell'ex premier libanese Rafik Hariri, nel febbraio 2005. Ma contrariamente alle aspettative di provoca-

re uno scontro tra le comunità libanesi, l'assassinio di Hariri compatta, specialmente le giovani generazioni libanesi che danno vita ad una gigantesca manifestazione di solidarietà al governo libanese. Nasce così quella che viene ricordata come la «rivoluzione dei Cedri»; un movimento popolare e non violento che viene guardato con favore dalla Comunità internazionale. Purtroppo però la storia non finisce, perché grazie alle milizie Hezbollah viene ripristinata l'alleanza sciiti libanesi-sunniti siriani; viene così organizzata una massiccia contromanifestazione a Beirut anche facendo affluire dalla Siria centinaia di migliaia di persone. Damasco spera in gravi incidenti per poter dimostrare la indispensabilità della presenza siriana in Libano. Ma le comunità libanesi protagoniste della «Primavera di Beirut» reagiscono molto saggiamente alla provocazio-

ne e il governo Siniora supera questo grosso ostacolo...».

Anche qui: e la vecchia guardia siriana?

«Non si arrende e mentre il giovane Assad cerca un'alleanza con il governo iracheno e guarda anche a Teheran al fine di indicare e possibilmente realizzare una composizione degli scontri in

«La vecchia guardia siriana non ci sta e soffia sul fuoco Ora il Paese è spaccato e il premier in difficoltà»



Iraq, iniziativa che la Comunità internazionale ha mostrato di apprezzare, la vecchia guardia siriana provvede a riattivare il fuoco in Libano con l'uccisione di una figura carismatica nell'ambito della comunità cristiana, Pierre Gemayel, sperando così di acuire la spaccatura, fidando nell'alleanza tra il

generale (filosiriano) Aoun e una minoranza maronita, e gli Hezbollah. Ora anche il Libano è spaccato in due. Sul piano politico, il governo Siniora ha grosse difficoltà nel ricompattare l'esecutivo e gestire l'ordine pubblico. Occorre peraltro tenere presente che buona parte della gendarmeria ai minori livelli e la quasi totalità dei militari di truppa nell'esercito, sono sciiti e quindi non disposti ad agire contro dimostranti di quella comunità».

Come agire per uscire da questo inquietante muro contro muro?

«Siamo all'anticamera della riappacificazione civile. Se la Comunità internazionale non si impegnerà con decisione e immediatezza a sostenere il governo legittimo del Paese e ad attuare consistenti interventi di carattere economico, con forti ricadute in campo sociale a favore delle comunità più povere, sarà difficile, forse impossibile, impedire una nuova guerra civile in Libano. Mi auguro che Israele contribuisca alla riappacificazione del Libano e che la Comunità internazionale, Stati Uniti ed Europa in testa, utilizzi anche la presenza della forza multinazionale schierata nel Sud del Libano per raggiungere i prioritari scopi politici in precedenza indicati».

Di fronte all'inasprirsi dello scontro politico in Libano c'è chi, anche in Italia, sostiene la necessità di ritirare i nostri soldati da Unifil 2.

«Pensare di ritirare la forza multinazionale dal Sud Libano sarebbe una mossa politicamente sbagliata perché il ritiro smetterebbe nei fatti l'impegno internazionale di voler ricomporre i contrasti esistenti nel Vicino Oriente».

Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha annunciato l'invio in Libano di un rappresentante ad hoc del governo per tenere un «rapporto costante» con le autorità libanesi. Come valuta questa decisione?

«Molto positivamente. Ritengo di grande significato il fatto che il governo abbia deciso di rinforzare la rappresentanza diplomatica italiana in Libano con personale particolarmente competente non solo per ciò che concerne la complessa situazione libanese ma anche di quella dei Paesi confinanti».

L'Olanda premia i caschi blu che non difesero Srebrenica

La presidenza bosniaca protesta contro il governo di Amsterdam. I serbi comandati da Mladic massacrarono 8mila civili

di Marina Mastroluca

«La tragedia di Srebrenica macchierà per sempre la storia delle Nazioni Unite». Un pubblico atto di dolore, così erano state lette sei anni fa le parole di Kofi Annan appena nominato segretario generale dell'Onu. Perché pesava come un macigno il massacro di 8000 musulmani bosniaci, consumato nel luglio del '95 mentre il mondo s'illudeva di non sapere e i caschi blu olandesi fingevano di credere al generale Mladic e alle sue promesse che non avrebbe torto un capello ai civili. Oggi, undici anni dopo il governo di Amsterdam consegna una medaglia ai soldati del battaglione che nel 1995 era stato mandato a proteggere Srebrenica, «zona di sicurezza delle Nazioni Unite». Una decorazione inaccet-

tabile per chi ha pagato l'insipienza altrui con fiumi - veri, non retorici - di lacrime e sangue: ieri la presidenza bosniaca ha consegnato una nota di protesta all'ambasciatore dei Paesi Bassi a Sarajevo. Erano pochi quei soldati, una manciata appena, con regole d'ingaggio ridicole di fronte alla brutalità di una guerra senza regole, combattuta proprio contro la popolazione civile. Avevano chiesto sostegno aereo i caschi blu, mentre le forze serbe avanzavano ripulendo un villaggio dietro l'altro e a migliaia i musulmani bosniaci cercavano rifugio a Srebrenica, credendo ancora nella bandiera Onu. Erano rimasti da soli caschi blu olandesi e per qualche ora si trovarono ostaggio delle forze serbe, le immagini fatte girare da Mladic li mostrano intimiditi da-

vanti al generale del quale conoscevano le prodezze di sangue. Alla fine li lasciarono andare insieme alle donne e ai bambini, con la promessa che agli altri - tutti i maschi rifugiatisi a Srebrenica, dai 15 anni in su - non sarebbe accaduto niente, appena il tempo di fare qualche controllo. Quattro giorni durò il massacro, perché uccidere 8000 persone a colpi di mitra non è impresa da poco. A undici anni di distanza ancora non sono stati recuperati tutti i corpi, né individuate tutte le fosse comuni in cui sono stati smistati, nel tentativo inutile di nascondere un crimine orrendo. Ratko Mladic, il generale del massacro e dell'assedio di Sarajevo, è ancora latitante, come Radovan Karadzic, il leader politico dei serbi di Bosnia, finora inutilmente attesi dai giudici del

Tribunale dell'Aja e da troppi ancora considerati degli eroi. Fu una pagina d'orrore quella di Srebrenica, non ci fu nulla di eroico nell'ammazzare 8000 civili disarmati, né nel lasciarlo fare. Una macchia indelebile per le Nazioni Unite e anche per quei poveri soldati olandesi che al punto in cui erano arrivate le cose probabilmente non avrebbero potuto far altro che andarsene o farsi ammazzare. «Per anni a torto siete stati ritenuti responsabili di quel che accadde», ha detto ieri il ministro della difesa olandese, Henk Kamp, consegnando le onorificenze ai soldati. Una medaglia per dire che non fu solo colpa loro, che a Srebrenica c'era «un compito straordinariamente difficile». Peccato averla sprecata così, per lavarsi la coscienza.

Venezuela, Chavez di nuovo presidente «Battuto il diavolo Bush»

«El comandante» trionfa con il 61% dei voti
Lo sfidante riconosce la sconfitta

di Marina Mastroianni

IN CAMICIA ROSSA, si affaccia al balcone del palazzo di Miraflores per annunciare «l'avvento di una nuova era». Confermando le previsioni della vigilia, Hugo Chavez è stato rieletto presidente della Venezuela, con una solida maggioranza di oltre il 61%. «Que-



sta è una sconfitta per Mr Danger e per il Diavolo che pretende di governare il mondo», ha affermato il presidente appena riconfermato, alludendo ovviamente a George W. Bush, mentre dedicava il successo delle urne a «Fidel Castro e al valoroso popolo cubano». Vittoria schiacciante e senza discussioni del leader populista, osannato da una parte del paese e dall'altra considerato un pericoloso accentratore militarista. Secondo i dati diffusi dal Consiglio nazionale elettorale, con l'80 per cento dei voti scrutati, lo sfidante Manuel Rosales si sarebbe fermato intorno al 38 per cento. Lo stesso Rosales ha riconosciuto la sconfitta, archiviando i patemi della vigilia elettorale quando si preannunciava la reazione dell'opposizione contro i temuti brogli. «La verità è che, pur con margini più ridotti, noi riconosciamo che oggi ci hanno battuti», ha detto Rosales. E anche la stampa tradizionalmente anti-Chavez ieri annunciava la necessità di voltare pagina, di una nuova «riconciliazione nazionale».

Dopo una notte di festeggiamenti nelle periferie di Caracas che sperano nelle promesse del «comandante», ieri la capitale venezuelana non tradiva nessuna tensione, la delusione degli sconfitti è rimasta confinata nella promessa di andare avanti, mettendo a frutto il dato politico di un'opposizione per la prima volta unita sotto una sola bandiera. Ma i tempi saranno lunghi. Il secondo mandato di Chavez, reso possibile da una modifica costituzionale, scadrà nel 2013 e il presidente non ha nascosto la sua ambizione di nuovi ritocchi che diano via libera a ulteriori e indefiniti rinnovi della carica. Dal balcone di palazzo Miraflores, Chavez ha annunciato «una nuova epoca che avrà come linea strategica l'approfondimento della ri-

SPAGNA
Obesità: ministero contro Burger King

MADRID È scontro fra il governo spagnolo e la catena di fast-food Burger King. Il ministero della Salute spagnolo attacca il grande gruppo statunitense che non rispetta il codice di autoregolamentazione, che imporrebbe alla compagnia di non pubblicizzare le porzioni maxi, come impegno nel quadro della strategia sanitaria contro l'obesità decretata in Spagna e firmato dalle catene di fast food. Già il mese scorso l'Agenzia spagnola per la sicurezza alimentare, dipendente sempre dal ministero della Salute, aveva criticato lo spot di un hamburger denominato «XXL» in riferimento alle sue grandi dimensioni: una «bomba» da oltre 900 calorie. Ma Burger King aveva reagito lanciando una rielaborazione di uno degli hamburger simbolo della catena: ha messo in vendita il Triple Whopper, con un valore calorico totale di quasi 1300 calorie.

quarto presidente di sinistra eletto nelle ultime cinque settimane in America Latina e oggi può ambire da posizioni più solide - e dall'alto della produzione venezuelana di petrolio - a guidare un fronte comune nella regione per tenere a distanza gli Stati Uniti. «Il Venezuela non sarà mai una colonia nordamericana», ha detto Chavez nel discorso della vittoria. Non stupisce che Teheran sia stata la prima capitale a congratularsi per la vittoria di Chavez, letta come un successo contro «l'arrogante atteggiamento americano». Niente congratulazioni da Washington, ma il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti si è augurato «di avere la possibilità di lavorare con il governo venezuelano su questioni di interesse comune».

Il Dipartimento di Stato Usa non gli fa gli auguri ma auspica una collaborazione su temi di comune interesse



APPELLO DELLA CROCE ROSSA PER AIUTI Disastro nelle Filippine Tifone fa oltre 1000 morti

DARAGA (FILIPPINE) La colata di fango e macigni provocata dal tifone Dorian e che cinque giorni fa ha sommerso diversi villaggi sulle pendici del vulcano Mayon nelle Filippine ha fatto 1.049 morti o dispersi, secondo l'ultimo bilancio reso noto da fonti della protezione civile. La Croce Rossa locale ha lanciato un appello urgente per l'invio di soccorsi, dicendosi estremamente preoccupata per la mancanza di acqua potabile, viveri e medici-

ne. In precedenza il Consiglio nazionale di coordinamento per le catastrofi (la Protezione civile) aveva dato un bilancio di 425 morti accertati e 599 dispersi. I corpi di molti di essi potrebbero non essere mai ritrovati, hanno detto alcune fonti. La presidente Gloria Macapagal Arroyo ha decretato lo stato di calamità naturale nella zona colpita dal tifone, la regione orientale di Bicol, che ha coinvolto più di un milione di persone, mentre

dai Paesi vicini arrivano i primi aiuti. Arroyo ha disposto lo stanziamento di un miliardo di pesos (oltre 14,5 milioni di euro) come aiuto d'emergenza. Ma la zona più duramente colpita dal tifone è stata quella del Monte Mayon, circa 320 km a sud di Manila, un vulcano attivo che per mesi ha minacciato i numerosi centri abitati costruiti sulle sue fertili pendici eruttando cenere, lapilli e lava. Dopo aver costretto le autorità a disporre evacuazioni di massa, a settembre il vulcano si è quietato. Sono state proprio queste cenere e lapilli depositati sulle pendici del vulcano a precipitare a valle, per effetto delle piogge torrenziali portate dal tifone, investendo i centri abitati con una gigantesca valanga di fango e di massi grandi come automobili.

NLUCLARE

Blair: il deterrente resta, ma tagliamo il 20% delle testate

LONDRA La Gran Bretagna deve mantenere il proprio deterrente nucleare, non farlo sarebbe «poco saggio e pericoloso», e per questo è necessario acquisire una nuova generazione di sommergibili capaci di lanciare missili atomici, rimpiazzando l'attuale sistema «Trident» (che tecnicamente è il nome dei missili, ma ha finito per identificare l'insieme di sommergibili, missili e testate). Lo ha annunciato ieri il premier Tony Blair, sottolineando che il Paese conta comunque di tagliare del 20% il numero di testate atomiche del proprio arsenale. Parlando alla Camera dei Comuni, Blair ha detto che resteranno in servizio più a lungo (al 2040) i missili Trident D5 (7.400 km di gittata), ma che in tutto, con il taglio del 20% delle testate, la Gran Bretagna avrà alla fine a disposizione meno di 160 testate operative. Il premier ha spiegato che il «piccolo» arsenale indipendente britannico (il minore di quello di tutte le potenze atomiche ufficiali) resta fondamentale, anche se il mondo è cambiato, perché sulla scena internazionale «l'unica cosa certa è l'incertezza». Anche il numero dei sommergibili di classe Vanguard capaci di lanciare missili atomici potrebbe scendere da 4 a 3. I costi dell'operazione di sostituzione, che durerà 20 anni, saranno tra i 15 e i 20 miliardi di sterline. Il primo sommergibile Vanguard di nuova generazione potrebbe essere pronto nel 2017. Il parlamento voterà sulla proposta del governo nel 2007, dopo una consultazione della durata di tre mesi. Per Blair «anche se la guerra fredda è finita, la Gran Bretagna ha bisogno di mantenere le armi atomiche, perché nessuno sa se un'altra minaccia nucleare emergerà in futuro».

Pinochet sempre grave, per i medici «ore cruciali»

Dopo l'intervento è in «condizioni stabili». Intanto ottiene la libertà provvisoria su cauzione

/ Santiago del Cile

L'EX DITTATORE CILENO Augusto Pinochet resta stabile, ma in condizioni gravi dopo l'infarto che nella notte tra sabato e domenica. Stando a quanto riferito

dai medici dell'ospedale militare di Santiago, Pinochet «è sempre grave, e noi seguiremo la sua evoluzione nelle prossime 24-48 ore, che saranno cruciali». Secondo i medici l'ex dittatore resterà in ospedale e sotto osservazione per «almeno 10 giorni». Intanto, mentre Pinochet è sospeso tra la vita e la morte, il Cile torna a dividersi nei riguardi dell'ex dittatore: chi ritiene che sia stato un salvatore per il Paese e chi un assassino, chi chiede funerali di Stato e chi invece ritiene l'ipotesi uno scandalo, chi ne piange in antichi-

po la morte e chi invece lo accusa di simulare ancora una volta malanni di salute per non rispondere dei propri crimini. Ieri fra gli altri che lo hanno visitato in ospedale, anche il cardinale di Santiago, Javier Errazuriz, che ha detto di averlo «trovato meglio», aggiungendo che Pinochet «è in condizione di riconoscermi e allo stesso tempo di parlare». Ma non tutti credono che i malanni dell'ex dittatore siano autentici. Fra questi c'è Hiram Villagra, avvocato specializzato in diritti umani e procuratore dell'accusa in uno dei processi contro Pinochet. Villagra ha affermato alla stampa locale che la sua situazione medica «è costantemente ingrandita e esagerata come parte della sua strategia di difesa», e che in questo caso l'infarto ha colpito, guarda caso, proprio pochi giorni dopo che erano stati decretati gli arresti domiciliari dopo la



Sostenitori di Pinochet davanti all'ospedale di Santiago. Foto di Marcelo Hernandez/Ap

sua incriminazione nel processo sulla cosiddetta Carovana della Morte. «Pinochet si ammala sempre quando intervengono situazioni interessanti», ha dichiarato Villagra. La corte d'appello di Santiago, intanto, ha accolto il ricorso presen-

tato dagli avvocati di Pinochet, concedendogli la libertà provvisoria su cauzione, «per motivi di salute». Il generale in pensione Luis Cortes Villa, presidente della Fundación Augusto Pinochet, ha definito «calunnie» le affermazioni di Villagra. Centinaia di sostenitori di Pinochet si sono accam-

pati intanto all'esterno dell'ospedale per seguire da vicino le notizie sulla salute del generale e manifestare il loro sostegno. E qui si è prodotto un altro scontro tra sostenitori e detrattori dell'ex dittatore quando è arrivato all'ospedale l'ex comandante in capo dell'esercito cileno, il generale Juan Emilio Cheyre, il primo comandante dell'esercito a riconoscere «una responsabilità istituzionale» dei militari nelle violazioni dei diritti umani durante il regime militare di Pinochet. I fanatici sostenitori di Pinochet ieri gli hanno ancora una volta ricordato il «tradimento». A livello istituzionale lo scontro è sui funerali. Come «ultima volontà», Pinochet avrebbe chiesto le esequie di Stato, che spettano ad un ex capo di Stato. Le organizzazioni di diritti civili e di difesa dei diritti umani sono insorte, e la stessa presidente Michelle Bachelet è contraria a una tale ipotesi.

non conta chi vota
ma chi conta i voti

L'inchiesta continua.
Non perdetevi Diario

IN EDICOLA Libro+Dvd
Prenotatevi o ordinatelo su
www.uccidetedemocrazia.com



Video shock su Padilla Gli Usa scoprono una Guantanamo in casa

L'ispano-americano accusato di terrorismo in cella da 4 anni. I legali: l'hanno torturato

■ di Roberto Rezzo / New York

UNA LARVA Incapace di difendersi e persino di capire quello che gli capita attorno. Così è stato ridotto José Padilla, 36 anni, ispano americano convertito all'Islam, durante la detenzione nella base navale di Charleston in South Carolina. L'amministrazione Bush quattro an-

ni fa lo ha arrestato con grande clamore accusandolo di essere un agente di Al Qaeda. John Ashcroft, allora ministro della Giustizia, parlò di un complotto per costruire una di quelle famigerate «bombe sporche», gli ordigni convenzionali in grado di contaminare la popolazione con elementi radioattivi che nessuno al mondo ha finora mai utilizzato. Quattro anni il governo ha aspettato per formalizzare le accuse contro di lui. E ora che è stato trasferito in un carcere federale di Miami in attesa del processo che dovrebbe avere inizio a gennaio, i suoi avvocati protestano che non è in condizioni di affrontare un giudizio. A sostegno del ricorso un video shock girato dagli stessi carcerieri di Padilla quando è stato necessario sottoporlo alle cure di un dentista. Un gruppo di guardie in tenuta antisommossa e il volto coperto rimuove un pannello in basso alla porta della cella. Spuntano i piedi nudi del detenuto e una guardia gli immobilizza le caviglie sotto lo scarponne mentre l'altra assicura le catene. Da un altro pannello spuntano le braccia. E viene ammanettato. Senza una parola a questo punto si apre la porta, una maschera sugli occhi e una cuffia isolante sulle orecchie, e Padilla viene trascinato verso l'infermeria. Una voce fuori camera scandisce: «Oggi 21 maggio, trasferimento del combattente nemico per terapia canalare». Alcuni fotogrammi sono stati pubblicati dal «New York Times». È uno squarcio nella vita delle prigioni segrete in cui il governo tiene rinchiusi i sospetti terroristi, spogliati di ogni diritto grazie all'etichetta di «combattenti nemici». Un pezzo di Guantanamo nel cuore dell'America. La memoria dei legali cita interrogatori con tecniche da manuale di torture medioevali: il prigioniero tenuto per ore in posizioni innaturali, minacciato di morte, somministrazione del siero della verità. In seguito alle esperienze subite durante la detenzione e gli interrogatori, è mia opinione che il signor Padilla non si rende

conto della natura e delle conseguenze del procedimento nei suoi confronti, è incapace di collaborare alla difesa e presenta difficoltà a seguire un ragionamento. Lo stato di malattia mentale, un disordine da stress post-traumatico, è aggravato dagli effetti neuropsichiatrici del prolungato isolamento», recita la perizia stilata dalla dottoressa Angela Hegarty, direttore del dipartimento di psichiatria forense del Creedmoor Psychia-

È in un carcere federale di Miami in attesa di processo. Gli avvocati: ridotto a una larva

tric Center a New York. Philip Cave, un ex giudice della Marina che oggi esercita la professione di avvocato, osserva: «Non ci sono precedenti alle condizioni detentive di Padilla, in termini di isolamento e trattamento, soprattutto se si tiene conto che si tratta di detenzione preventiva». Il dipartimento alla Giustizia sostiene che Padilla è sempre stato trattato in «modo umano e appropriato alla sicurezza». E insiste che si tratta di un pericoloso agente di Al Qaeda. Ma le prove a suo carico ogni giorno che passa sembrano sempre più aleatorie e inconsistenti. Nell'atto di rinvio a giudizio l'espressione «bomba sporca» non compare nemmeno, nessuna indicazione sul complotto a cui avrebbe partecipato. Resta una generica imputazione per complotto finalizzato all'attività terroristica. Questo dopo che il giudice federale Marcia Cooke si è rifiutata di procedere per altri capi di imputazioni -quasi omicidio di massa - ritenendole duplicazioni dell'accusa principale: «Un attentato terroristico è la stessa cosa di un tentativo omicidio di massa». E l'accento si sposta su tentato. Nonostante l'isolamento e gli interrogatori, ancora non c'è uno straccio di prova nei suoi confronti.



Tre immagini delle torture contro José Padilla. Foto Ap

Annan: in Iraq peggio della guerra civile

Il segretario Onu: «Prima c'era un dittatore ma si poteva uscire». Baghdad protesta

■ di Gabriel Bertinotto

Kofi Annan si inserisce nell'allarmato dibattito internazionale sulla guerra civile in Iraq. Fra i tanti che ne constatano il quotidiano svolgimento ed i pochi che si ostinano, sempre più debolmente e con sempre più tenui distinguo, a negarne l'attualità, il segretario dell'Onu si schiera decisamente con i primi. Ed anzi, in un'intervista alla Bbc, si spinge oltre. «La situazione è molto peggiore di una guerra civile», afferma Kofi Annan, che dà voce al comune sentimento di gran parte dei civili iracheni. «Prima c'era un dittatore brutale, ma si poteva uscire in strada. I bambini potevano andare a scuola e tornare a casa senza che i genitori si preoccupassero se sarebbero mai tornati. Senza sicurezza non si può fare molto -conclude il segretario delle Nazioni Unite, né ripresa, né ricostruzione». Una fotografia nitida e cruda della realtà irachena, tre anni e mezzo dopo l'attacco armato americano, davanti alla quale il governo di Baghdad reagisce con indignazione. «Sono sciocco e allibito da ciò cui allude Kofi Annan, e cioè che la situazione fosse migliore sotto la dittatura di Saddam», replica Muaffak Al Roubay, consigliere per la sicurezza nazionale del premier Al Maliki. «Forse per Kofi Annan -prosegue Al Roubay- non c'è differenza fra le uccisioni di massa eseguite dall'apparato di sicurezza e dall'intelligence di Saddam Hussein e le attuali uccisioni indiscriminate di civili da parte dei terroristi di

Al Qaeda in Iraq? E comunque, se c'è qualcuno che è responsabile dell'attuale crisi, aggiunge il rappresentante di Baghdad, questi è proprio l'Onu che «nel 2003 evitò, credo, di assumersi le sue responsabilità nei confronti del popolo iracheno». In altre parole, i responsabili del fallimento dell'avventura voluta da Bush non sono coloro che la promossero e vi parteciparono, ma coloro che vi si opposero. Singolare logica di chi, per la carica che ricopre, non può fare a meno che schierarsi in difesa dell'indifendibile. Quanto al responsabile numero uno del disastro mesopotamico, è arrivata e non può più essere rinviata, l'ora delle scelte coraggiose. L'ora di smettere almeno in parte se stesso e la politica seguita sinora in Iraq. Domani sarà reso pubblico il rapporto della commissione dei «dieci saggi», presieduto dall'ex-segretario di Stato Repubblicano James Baker e dall'ex-deputato Democratico Lee Hamilton. Stando alle indiscrezioni che circolano da tempo, la commissione consiglierà alla Casa Bianca di cambiare linea, ritirare gradualmente le truppe e porre fine al conflitto. Bush ha già messo le mani avanti dicendo che i pareri dei dieci non sono vincolanti e il loro studio è solo uno fra altri che gli verranno sottoposti, assieme ad una relazione dei vertici militari e ad un documento di altri esperti scelti dal presidente stesso. «Falliremo in Iraq solo se ritireremo le nostre truppe prima di essere in condizione di aiutare gli iracheni a essere indipendenti», ha dichiarato Stephen Hadley, consigliere per la sicurezza nazionale. Ma è generale l'attesa di correzioni importanti alla politica irachena, altrimenti non si spiegherebbe l'allontanamento dei suoi principali ideatori ed esecutori, i superfalchi Donald Rumsfeld e John Bolton, rispettivamente dal Pentagono e dalla rappresentanza Usa al Palazzo di Vetro. All'esame della situazione in Iraq sarà in gran parte dedicato anche il vertice con il premier britannico Tony Blair, giovedì alla Casa Bianca. «Gli Stati Uniti ed il Regno Unito sono impegnati in una robusta collaborazione nell'affrontare le sfide strategiche chiave dei nostri due paesi -si legge nel comunicato diffuso ieri dal governo statunitense per annunciare l'arrivo di Blair-. Il presidente Bush sarà lieto di portare avanti il suo colloquio col premier Blair sul rafforzamento della democrazia in Iraq e in Afghanistan, sulla promozione della pace e della sicurezza in Medio Oriente, sulla prevenzione perché l'Iran non ottenga mezzi per produrre armi nucleari, sulla fine del genocidio in Darfur, sullo sviluppo di rapporti commerciali equi e liberi».

Bush deve cedere su Bolton, falco all'Onu

Il futuro Congresso a maggioranza democratica non avrebbe ratificato la nomina dell'ambasciatore

■ / New York

UN ALTRO FALCO esce di scena. John Bolton, ambasciatore Usa presso le Nazioni Unite, ha presentato le dimissioni. George W. Bush di malavoglia è stato costretto ad accettarle. «Dopo attenta considerazione, ho deciso che i miei servizi all'amministrazione debbano concludersi alla scadenza del mio incarico temporaneo», si legge nella missiva che Bolton ha indirizzato alla Casa Bianca. Una settimana di preavviso per un ambasciatore dimezzato, la cui nomina non aveva mai ottenuto la ratifica del Congresso. Era stata Condi Rice a spingere per la sua assegnazione all'Onu, un modo come un altro per toglierglielo di torno dal dipartimento di Stato. «L'uomo giusto al posto giu-

sto», aveva assicurato il presidente reiterando le pressioni per una radicale riforma del Consiglio di sicurezza. Come mettere un elefante imbizzarrito in una cristalleria, secondo il giudizio degli ambienti diplomatici. Indefesso sostenitore dell'unilateralismo americano in politica estera, Bolton si era distinto per giudizi del tipo: «L'Onu non serve a niente. Se saltassero in aria i piani della segreteria generale non se ne accorgerebbe nessuno». Giudizi così contraccambiati al Palazzo di Vetro, secondo le valutazioni di un diplomatico latino-americano all'Unità: «Un arrogante maleducato che si crede di avere qualche sorta di superiorità morale rispetto agli altri». Esponente di spicco della banda di neocon che insieme a Paul Wolfowitz hanno ispirato e caldeggiato la guerra in Iraq, Bolton è l'ultima vittima delle elezioni vinte a novembre dai democratici. Perso-



John Bolton e il presidente americano Bush. Foto Ansa

naggio controverso e generalmente in viso nella capitale, la sua nomina non era mai stata ratificata dalla maggioranza repubblicana al Congresso. Neppure nel partito di Bush godeva della fiducia sufficiente per un posto così delicato in un momento di crisi. Il presi-

dente aveva scavalcato l'ostacolo approfittando della pausa per ferie dei parlamentari, quando in caso di necessità gli è consentito di procedere alla nomina su base provvisoria. Il termine scade fra una settimana e sia Bolton che la Casa Bianca hanno capito che non c'era spe-

ranza di una ratifica una volta che la nuova maggioranza si riunirà il prossimo gennaio a Capitol Hill. I tempi burocratici per una volta coincidono con quelli politici: di fronte al fallimento in Iraq, l'amministrazione Bush ha tutto l'interesse a rinforzare i segnali di un cambiamento di rotta, sia davanti al Congresso che alla comunità internazionale. La fine dell'era Bolton all'Onu coincide con quella di Rumsfeld al Pentagono. L'unica dichiarazione di apprezzamento per Bolton è arrivata da John McCain, senatore dell'Arizona e possibile candidato repubblicano alle presidenziali del 2008: «Spero che in tempi migliori Bolton possa tornare a lavorare per il governo». Sicuramente non sarà lui a guidare i delicati tavoli delle trattative che dietro le quinte affrontano le questioni aperte con l'Iran e la Corea del Nord. Tra i possibili candidati alla successione spunta il nome di Zalmay Khalilzad, attuale ambasciatore americano a Baghdad. **ro. re.**

Abbonamenti 2006

12 mesi	{	7 gg/Italia	296 euro
		6 gg/Italia	254 euro
		7 gg/estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	{	7 gg/Italia	153 euro
		6 gg/Italia	131 euro
		7 gg/estero Internet	581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swit:BNLITRF)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/665050712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

La Presidenza regionale di Legacoop Toscana, mentre esprime alla famiglia il più profondo cordoglio per la scomparsa di

MANUELE AUZZI
Segretario provinciale dei Ds

ne ricorda a tutti l'impegno quotidiano per i valori della solidarietà e l'amicizia sempre dimostrata, per il mondo della cooperazione.

Presidenza Legacoop Toscana
Giovanni Doddoli
Stefano Bassi
Firenze, 5 dicembre 2006

Cesare Damiano patetica al gravissimo lutto della famiglia Auzzi e si unisce al dolore di Lucia e Noemi per la tragica scomparsa di

MANUELE

Il C.D.A. di Cooplat si stringe commosso ai familiari ed al partito dei Democratici di Sinistra per l'improvvisa scomparsa di

MANUELE AUZZI

che ricordiamo per la passione civile e politica per l'impegno e per le sue alte qualità umane.

Firenze, 5 dicembre 2006

L'arci comitato territoriale di Firenze e i circoli esprimono profondo dolore per la scomparsa di

MANUELE AUZZI

Mancherà la sua umanità, la sua simpatia, la sua dedizione al partito, alla politica, alle istituzioni. Di Manuele, l'Archi di Firenze ricorda la disponibilità al confronto con il mondo dell'associazionismo ed il suo impegno a sostegno dell'attività del-

le basi associative dell'Archi. Alla moglie e alla figlia, va tutto l'affetto e la solidarietà per affrontare questo tragico momento.

Firenze, 5 dicembre 2006

Il Segretario, le compagne e i compagni della Federazione Romana dei Ds partecipano commossi al dolore di Andrea Cocco e tutta la sua famiglia per la perdita del papà

UMBERTO

Le compagne e i compagni dei Ds della VI Unione sono vicini ad Andrea, Antonello, Giovanni, Caterina e a tutta la famiglia Cocco per la perdita del caro

UMBERTO

Il Segretario, le compagne e i compagni della Federazione Romana dei Ds ricordano il compagno

FABIO SORNAGA

è sono vicini a Lorenzo e a tutta la sua famiglia per questo triste momento.

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

RK [pubbli.com](http://www.pubbli.com)

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
solo per adesioni	
Sabato ore	9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258	

II
Crollo

Le azioni della Pfizer sono crollate di oltre il 15% a Wall Street dopo che il colosso farmaceutico ha deciso di sospendere la sperimentazione di un nuovo farmaco contro il colesterolo per il cui sviluppo erano stati investiti 800 milioni di dollari

**FINMECCANICA, ALCATEL-LUCENT CHIUDE L'ACCORDO CON THALES**

Alcatel-Lucent e Thales hanno annunciato la firma dell'accordo definitivo sul trasferimento a Thales delle attività di Alcatel-Lucent nell'ambito di trasporti, sicurezza e spazio e sulla futura cooperazione industriale. L'intesa segue la firma del nuovo accordo Space Alliance tra Finmeccanica, Thales e Alcatel-Lucent, nell'ambito del quale Finmeccanica ha trasferito a Thales la partecipazione di Alcatel-Lucent in Alcatel Alenia Spazio e in Telespazio.

A DE AGOSTINI IL CONTROLLO DELLA GHISETTI & CORVI

De Agostini Edizioni Scolastiche (gruppo De Agostini), ha perfezionato l'acquisto della maggioranza in Sedes, società che controlla il marchio Ghisetti & Corvi nel settore dell'editoria scolastica. Presidente della società - si legge in una nota - è stato nominato Michele Lessona e amministratori delegati Roberto Devalle e Vittorio Mongino. L'acquisizione rientra nel progetto di rafforzamento delle attività nel settore dell'editoria educativa di De Agostini.

Con i soldi degli evasori pensioni minime più alte

Corsa finale agli emendamenti: risolto il caso precari della scuola. Pronto soccorso: niente ticket per i codici verdi

di **Bianca Di Giovanni** / Roma

ACCORDO Meno tasse a cominciare dai più deboli. Questo il senso di un emendamento che governo e maggioranza hanno intenzione di inserire in Finanziaria. La proposta destina alle fasce più povere le maggiori risorse derivanti dalla lotta all'evasione. L'accordo

è stato raggiunto ieri nella cabina di regia sotto la spinta di rifondazione comunista. L'altra intesa, raggiunta in serata, riguarda l'eliminazione del ticket sul pronto soccorso per i codici verdi (casi di gravità media). Lo ha annunciato il ministro Livia Turco che però ha aggiunto: «Ora si devono reperire 35 milioni». Risolto il caso dei precari della scuola, con un emendamento che «salva» circa 100mila persone, si studia anche una nuova formula per le successioni tra fratelli e una diversa stesura della norma sulle concessioni autostradali. Ancora nulla di fatto sull'aliquota al 20% per gli affitti, visto che la copertura si preannuncia onerosa. Soddissfazione dei Verdi per l'intesa sulle rottamazioni. Un emendamento dovrebbe poi riguardare anche i costi della politica, dagli emolumenti ad alcuni meccanismi inutili; L'Unione punta a una «proposta unitaria», come ha riferito ieri la capogruppo Anna Finocchiaro, che oggi incontrerà il capigruppo dell'opposizione per concordare anche con loro alcune modifiche. Per ora la casa della libertà resta compattamente contraria alla manovra. Oggi dovrebbe anche iniziare il voto in commissione, a cui presenzierà il viceministro Vincenzo Visco, presente anche ieri in cabina di regia. Visco ha ricordato la pesante eredità ricevuta dal centro-destra. «Ovunque ti giri trovi buchi - ha detto - Quest'anno tra sentenza Iva e debiti Fs il deficit toccherà il 6%». Il viceministro Roberto Pinza ha osservato che questa manovra destina solo per Fs e Anas oltre 5 miliardi.

Il ministro Tommaso Padoa-Schioppa ha ribadito l'impegno del governo a valutare la riduzione delle tasse in caso di recupero «inatteso» dell'evasione. «Oggi ci sono circa 6/7 punti di pressione fiscale non realizzati a causa dell'evasione; se l'evasione fiscale sparisse non ci si può certo aspettare che la pressione fiscale aumenti di altrettanto», ha detto - rimarrà quella di oggi, si abbasseranno le aliquote e si ridistribuirà il carico fiscale». La proposta allo studio in Senato punta a privilegiare tra i beneficiari i meno abbienti. Bonus per incipienti e famiglie più povere. Inoltre «ci sarà un ordine del giorno specifico - riferisce il presidente dei senatori di Rifondazione, Giovanni Russo Spina - nel quale daremo mandato al governo di tenere conto a marzo nella partita sulle pensioni dell'innalzamento delle minime». Si pensa anche a finanziare la mobilità sostenibile: in questo caso le risorse aggiuntive sarebbero legate al recupero dell'evasione Iva. Naturalmente le risorse in questione dovranno provenire da un maggior gettito rispetto a quello già stimato dalla lotta all'evasione e già destinato ad alcune misure della manovra.

Sulle successioni si pensa di inserire una franchigia anche nel passaggio tra fratelli. Sarà di 100.000 euro ma dopo questa soglia scatterà l'aliquota al 6% e non al 4% come nella successione tra padre e figlio o tra coniugi. Anche se la franchigia in questi casi è di un milione di euro ad erede. Per quanto riguarda la delicata questione delle concessioni autostradali, la maggioranza sta valutando di modificare l'emendamento già presentato dal governo per ampliare il numero dei lavori e dei servizi in appalto da escludere dall'obbligo della gara. Come anche dovrebbe essere precisato meglio che anche le società legate alle concessionarie potranno partecipa-

HANNO DETTO**Visco**

L'eredità che ci ha lasciato la destra? Ovunque ti giri trovi buchi nei conti pubblici

re alle gare purché non progettate. Tra gli emendamenti della maggioranza anche uno in favore dei musicisti dilettanti, che non pagheranno né tasse né contributi Enpals fino a 7.500 euro di guadagni. Nel testo sui precari della scuola si stabilisce che le graduatorie permanenti verranno trasformate in graduatorie a esaurimento, fatti salvi gli inserimenti per i docenti già in possesso di abilitazione e con riserva del conseguimento del titolo di abilitazione, per i docenti che frequentano i corsi abilitanti speciali, i corsi Ssis, i corsi accademici di secondo livello a indirizzo didattico e altri corsi.

Padoa-Schioppa

Con questa Finanziaria riparte la crescita e i conti tornano in equilibrio

Se poi alle parole non seguono i fatti, non se ne accorge proprio nessuno: i telespettatori alla fine confondono pure un volto con un altro. Quando però alle parole seguono fatti, ma di segno opposto, il gioco diventa interessante. Il fronte più sdruciolevole di tutta la partita riguarda le libere professioni, che - guarda caso - non compaiono nel celebre manifesto di Rutelli. Il vicepremier - come ha ricordato la ministra Emma Bonino - ha fatto liberalizzazioni su tutti i giornali, meno che in consiglio dei ministri. In compenso qualcosa stanno facendo esponenti del suo partito. A sua insaputa si spera. Nella valanga di emendamenti alla Finanziaria ne compare uno a

Liberalizzazioni, nella Margherita manovre anti-Bersani

Manzione vuole riformulare la norma sui passaggi di proprietà. Il collega Mantini sfilava contro il decreto

/ Roma

BASTA LA PAROLA Indovinello: chi vuole davvero le liberalizzazioni? Chi ne parla (molti) o chi le fa (pochi)? A dire tutta la verità anche nella maggioranza c'è chi

tenta piano piano di sfilare la «tela» delle nuove regole. Politicamente la materia è incandescente. Essere liberalizzatori, diciamo così, aiuta, serve a conquistarsi «buona stampa», a costruirsi quell'aureola che sa di moderno (mah). Così la concorrenza si scatena più tra i politici che tra i soggetti interessati.

firma Roberto Manzione che in sostanza demolisce la norma del decreto Bersani sui notai. Il testo punta a riconsegnare i passaggi di proprietà almeno di navi e aerei (quelli più «ricchi») ai professionisti. Quanto ai motoveicoli, poi, la proposta va anche oltre: non solo i notai tornano ad essere depositari dell'autentica delle firme, ma potranno anche trasformarsi in vere e proprie agenzie, con la registrazione al Pra. Evviva! Più di prima, meglio di prima. Il pressing della corporazione dev'essere stato forte. Anche perché dati recenti dicono che i notai hanno perso il 32% di clienti, che preferiscono spendere fino al 50% in meno rivolgendosi ai Comuni. Insomma, la norma funziona. Quindi, cambiamola. In Finanziaria i fogli scivolano da una scrivania all'altra, frusciano da una anticamera alla stanza della commissione e poi, per incanto, escono approvati. Si sa che i parlamentari sono liberi di presentare proposte a piacere. Come dire: il partito non c'entra. Tanto più nel caso di un senatore come Manzione, battitore libero per eccellenza,

I nuovi ritocchi alla Finanziaria**BONUS PER LA ROTTAMAZIONE****Gli effetti sul mercato**

2.610.000 nuove immatricolazioni

+566 milioni di euro il gettito per l'Erario

+0,2% l'incremento del Prodotto interno lordo

Cosa prevede l'emendamento

Per chi acquista una vettura nuova o ne rottama una (Euro 1 o Euro 0): bonus di 800 euro

ed esenzione dal bollo per tre anni, se la nuova auto ha una cilindrata fino a 1.300 cc e per due anni, se ha una cilindrata superiore.

Il valore medio dell'incentivo

(compreso le esenzioni dal bollo)

• **1.187 euro** per le auto fino a 1.300 cc

• **1.242 euro** per le auto con cilindrata superiore

LOTTA ALL'EVASIONE

Le maggiori entrate che lo Stato incasserà dalla lotta all'evasione fiscale, saranno destinate:

• alla riduzione della pressione fiscale

• all'aumento delle pensioni minime

APPALTI FUORI DA OBBLIGO GARA

Possibilità di nuove norme sulle concessioni autostradali cercando di ampliare il novero dei lavori per i servizi che escono dall'obbligo di gara

P&G Infograph/Unità

GAS&PETROLIO

La bolletta energetica verso i 48 miliardi

Quest'anno l'Italia rischia di fare i conti - complici le impennate del greggio sui mercati internazionali ma anche la crisi del gas dello scorso inverno - con la fattura energetica più salata di tutti i tempi e la bolletta petrolifera più alta degli ultimi 20 anni.

Se le prime stime di settore, basate sull'andamento dei primi 11 mesi, trovassero conferma il costo della bolletta per l'approvvigionamento di fonti di energia dovrebbe infatti attestarsi sui 48 miliardi di euro. Un livello mai registrato prima. Per il conto petrolifero, invece, la fattura 2006, a prezzi attualizzati, potrebbe essere la più cara dell'ultimo ventennio, dal 1985 quando la bolletta superò i 33 miliardi di euro.

La difesa delle Generali: De Agostini compra il 2% della compagnia

Forti movimenti azionari attorno al gioiello della finanza, dopo la fusione Intesa-San Paolo. Il gruppo di Novara ha appena ceduto la Toro a Trieste

di **Roberto Rossi** / Roma

Assalto? Forse. Arrocco? Può darsi. Giochi di potere interni? Probabile, anzi quasi certo. Il gruppo De Agostini ha acquistato il 2% di Generali. Oltre 25 milioni di azioni del principale gruppo assicurativo italiano sono finite nelle tasche della società di Novara. Un investimento che ha scatenato una serie di ipotesi sul futuro che attende il Leone di Trieste. Anche perché la società è da giorni oggetto di attenzioni particolari in Borsa. Solo la scorsa settimana è passato di mano il 5% delle azioni. Un'enormità per una società che capitalizza

oltre 42 miliardi di euro e che non vive di scossioni. Dietro questi movimenti una parte del mercato ha intravisto la banca spagnola Santander che dopo aver fallito il tentativo di conquistare il SanPaolo avrebbe ancora 35 miliardi da spendere. Se questa ipotesi è plausibile anche l'arrocco avrebbe un senso. Le Generali, sotto la regina di Mediobanca (il principale azionista con il 14%) starebbero creando una cintura di sicurezza fatta da investitori italiani proprio per evitare brutte sorprese. Più probabile, però, che dietro a tutto questo movimento vi sia una lotta di potere interna. In primavera si deve eleggere il



L'Antitrust chiede che le Generali vendano la Nuova Tirrenia, dopo l'operazione Toro

nuovo consiglio di amministrazione. Un evento al quale in molti vogliono arrivare preparati. Come il fronte legato al presidente di Banca Intesa Giovanni Bazoli (accreditato di circa il 12%), che attraverso il finanziere Romain Zaleski, si starebbe attivando per equilibrare il blocco dei soci tradizionali (Mediobanca, Capitalia, UniCredit, Mps) che insieme pesano per il 22% circa. In questo risikò De Agostini si collocherebbe nella sfera Mediobanca. Non caso Giovanni Perissinotto, amministratore delegato del gruppo ed esponente del blocco Mediobanca, ha salutato con favore «l'investimento di un gruppo come De

Agostini». Gruppo che aveva ceduto poco qualche tempo fa la compagnia di assicurazione Toro proprio a Generali. Un acquisto per il quale ieri è arrivato il via libera da parte dell'Antitrust, anche se condizionato (Generali dovrà vendere la controllata Nuova Tirrenia entro 12 mesi) e che rende ancora più pesante in Generali la commistione degli incarichi di amministratore in società concorrenti. Tanto per avere un'idea basta ricordare che dentro il Leone c'è, con il 2,4%, la Prefafin di Salvatore Ligresti, primo azionista di Fondiaria-Sai, ma il gruppo di Ligresti è anche socio di Mediobanca, do-

minus di Trieste. Per di più, rilevando Toro, Generali entra con il 2,5% circa in Capitalia, azionista sia di Mediobanca (9,6%) sia di Generali (3%). Inoltre Generali è anche il secondo socio di Intesa-Sanpaolo, a sua volta azionista del Leone, direttamente (1,5% con Intesa) e indirettamente (attraverso i suoi azionisti Fondazione Cariplo all'1,6%, Compagnia di Sanpaolo allo 0,70%, e Zaleski ufficialmente al 2,3%). E la concorrenza? Poca, visto che, come ha ricordato l'Antitrust, «le imprese di assicurazione hanno un potere di mercato che utilizzano per realizzare extraprofitti a scapito degli utenti».

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Servizi Sociali
Viale Vicini, 20 - Bologna
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
Il Comune di Bologna - Settore Servizi Sociali - Viale Vicini, 20 Bologna - tel. 051/2193761 - fax 051/2193793 ha indetto una gara procedura ristretta accelerata - per l'affidamento della gestione di attività socio educative rivolte a minori immigrati, profughi, rifugiati e richiedenti asilo frequentanti le scuole del territorio comunale di Bologna. Importo Euro 291.600,00 (oneri fiscali esclusi). Durata del contratto dal 01/02/2007 al 30/06/2008. Le richieste di partecipazione alla gara dovranno pervenire al Comune di Bologna, Protocollo Generale, Via Ugo Bassi, 2 entro le ore 12 del 18 dicembre 2006. E' possibile prendere visione integrale del bando e della nota esplicativa, al sito del Comune di Bologna: www.comune.bologna.it. Il bando di gara è stato inviato all'ufficio delle Pubblicazioni ufficiali della C.E in data 27/11/2006. **Il Direttore del Settore Servizi Sociali Dr. Raul Collina**

Alitalia ai privati? Montezemolo: non siamo kamikaze

Prodi accelera sulla vendita della quota del Tesoro. Possibile l'alleanza con AirOne

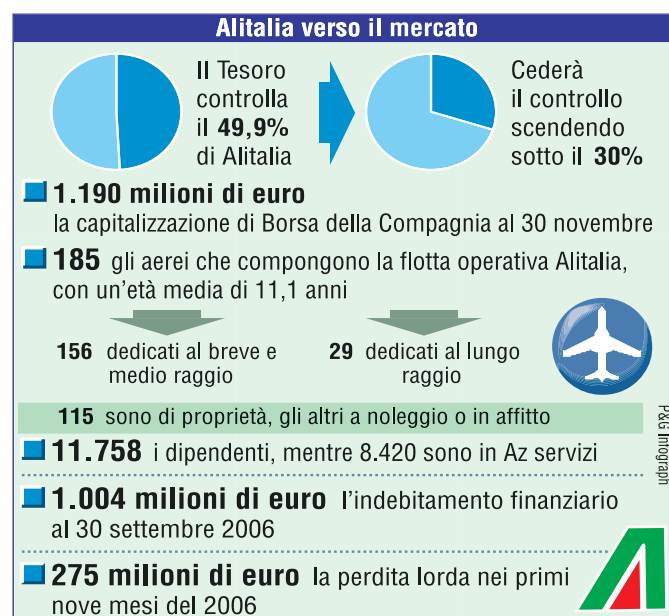
di Felicia Masocco / Roma

CESSIONE Il governo accelera su Alitalia, Montezemolo frena. «Non siamo kamikaze» ha ribattuto il leader degli industriali alla «chiarmata» del vicepremier Rutelli che sollecitava un ruolo da protagonista dell'imprenditoria italiana. «Per investire ci vuole un piano in-

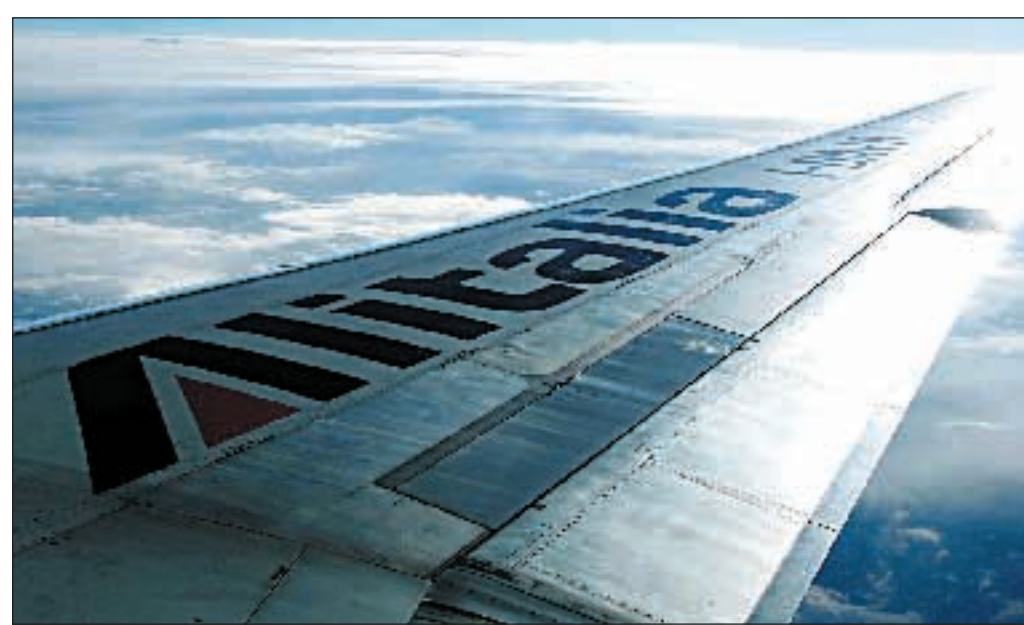
dustriale serio», ha detto il presidente di Confindustria. Arriverà prima il bando di gara per la cessione della quota di controllo di Alitalia attualmente nelle mani del Tesoro, «è questione di ore» ha annunciato da Atene Romano Prodi aggiungendo che nessuna deroga sarà chiesta all'Antitrust perché non ce n'è bisogno. «Anche se l'Alitalia si unisse con un altro vettore che abbia una quota di mercato italiano, il problema Antitrust non sarebbe la mia prima preoccupazione», ha

spiegato. Il dubbio si era posto per una delle ipotesi in campo, la fusione con AirOne di Carlo Tota che a parere del presidente dell'Authority, Antonio Catricalà, sarebbe possibile solo con una deroga concordata dal governo con il Garante. Prodi non è dello stesso parere e fa notare come Alitalia, che attualmente ha il 40% del mercato nazionale, pur «fondendosi» non rag-

Il presidente di Confindustria frena e chiede un serio piano industriale



giungerebbe mai le quote che detengono altri vettori nei loro bacini interni, come ad esempio la Lufthansa che ha il 65% del suo mercato nazionale». Per salvare la compagnia aerea si allunga il passo. Da un lato il Tesoro (l'azionista) e Palazzo Chigi che in stretta sinergia stanno ponendo i «paletti» per



L'ala di un aereo Alitalia in volo foto di Tony Vecce/Ansa

una sfida» del sistema produttivo del paese. Una sfida che gli imprenditori sono pronti a raccogliere per Luca di Montezemolo, «devono rischiare, investire, devono gestire l'azienda - dice - ma non sono dei kamikaze». Quindi cautela. Il dossier Alitalia «va visto in un'ottica seria di piano industriale». C'è «bisogno di cambiare pagina» e «mi sembra che ci sia la disponibilità di cambiare un po' tutti. Sono stati venti anni di errori, di ingerenze non opportune da parte del pubblico» e di una politica sindacale fallimentare. Prima di lui Rutelli aveva parlato di una «scelta obbligata» «che prende atto della non riuscita del pubblico nella gestione del vettore nazionale». Ora è il momento del mercato ma il gover-

Il governo prepara il bando di gara «È questione di ore» annuncia il presidente del Consiglio

no «non pensa a un'operazione finanziaria priva di prospettive industriali». Due le cordate che vengono date in pole position: AirOne, appunto, al fianco di Banca Intesa; e Carlo De Benedetti con alcuni fondi statunitensi. Si fanno anche i nomi di Diego Della Valle, di Roberto Colaninno. Indiscrezioni, tuttavia. Mentre con la stretta dei tempi il dibattito si infiamma. «Quello che non di può fare - ha tuonato il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini - è una svendita a favore di amici e amichetti». Un dubbio che la scelta della gara aperta dovrebbe fugare. «Se il governo avesse voluto preconstituire delle scelte di partner non avrebbe fatto una gara ma avrebbe solo intavolato delle trattative», ha precisato il viceministro dell'Economia Roberto Pinza. In Borsa, intanto, il titolo Alitalia ha aperto la settimana con un balzo del 2,40% a 0,9610 euro per azione. Sono passati di mano quasi 153 milioni di pezzi su un totale di 1,4 miliardi, pari a poco meno dell'11 per cento del capitale sociale.

Nasce Mac, il mercato per le piccole e medie imprese

/ Milano

Le piccole e medie imprese avranno presto a loro disposizione una nuova arena borsistica - più snella e dall'accesso semplificato - per crescere e rafforzarsi. Attesa al debutto nei primi mesi del 2007, si chiamerà Mac-Mercato Alternativo del Capitale e conta di diventare un punto di riferimento per quelle aziende di dimensione media e piccola lontane dalla Borsa ma che compongono il tessuto produttivo del Paese.

La nuova realtà - presentata ieri a Piazza Affari - è un sistema di scambi organizzato di azioni non regolamentato riservato ad investitori professionali le cui negoziazioni avverranno in forma di asta telematica settimanale. Promossa da un comitato composto da 7 istituzioni (Abi, Associazione italiana delle aziende familiari, Assonime, Assosim, Borsa Italiana, Infocamere e Istituto per la promozione industriale) e da 15 tra banche e società di intermediazione mobiliare, l'iniziativa prevede la creazione di una società di promozione al fine di favorire lo sviluppo e la conoscenza del mercato.

Alla nascita del Mac - ha dichiarato il ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani - «diamo tutto il sostegno possibile, in quanto consentirà alle piccole e medie imprese di trovare investitori nel proprio capitale di rischio a condizioni più favorevoli di quelle attuali. Conosciamo le difficoltà di crescita dimensionale, cerchiamo quindi ogni strumento possibile per accompagnare le nostre pmi che tentano di cogliere la sfida della competitività».

SELEZIONI EDITORIALI 2006

Casa Editrice ISMECA

Nell'ambito dello sviluppo delle nuovissime collane di videolibri

seleziona
60 RACCOLTE DI POESIA
per la pubblicazione nella collana *Foné* di videopoesia contemporanea

Per partecipare alla selezione, gli autori devono inviare una raccolta di poesie composta da 35/40 componimenti, chiaramente dattiloscritta o stampata al computer ed in stesura definitiva, avendo cura di allegare una breve nota biografica, i propri dati anagrafici completi di indirizzo, telefono ed eventuale e-mail.

LA PARTECIPAZIONE È APERTA A TUTTI GLI AUTORI ITALIANI DI POESIA

I manoscritti devono essere inviati o consegnati personalmente presso la segreteria della casa editrice entro e non oltre il **20 dicembre 2006** (fa fede il timbro postale) al seguente indirizzo:

Casa Editrice ISMECA - divisione videolibri - rif. UN06
Via G. Marconi, 3 - 40122 Bologna - Tel. 051-222824
fax 051-6562157 - orario per info: 9-13

I testi di videopoesia della collana *Foné* sono libri a tutti gli effetti, confezionati in box con in più un DVD-Video con voce recitante dei migliori attori, base musicale originale e testo scorrevole.

Tutti gli autori partecipanti riceveranno in omaggio un volume di videopoesia della collana *Foné*

www.ismecalibri.it





La vita della sezione e i suoi tipi umani, la diffusione militante dell'Unità, il rito del congresso, i vezzi e la retorica del dibattito politico. Una nostalgia ragionata del Partito comunista italiano e lo spietato contrappunto con la sinistra di oggi.

“È il Partito che lo chiede, è il Partito che lo esige. Il Partito veniva inteso e vissuto come una sorta di entità metafisica, nei confronti della quale c’era una condizione di reverente, tacita sudditanza. Non era mai il segretario o il dirigente che ti chiedeva di svolgere certi compiti o di assumere determinate responsabilità. Era il Partito che lo chiedeva ed era difficile dire di no.”

Diego Novelli



**IN
LIBRERIA**

Melampo EDITORE

www.melampoeditore.it

Promosso il bonus per la rottamazione delle vecchie auto

**Parte il Motor Show con nuove speranze
Ma non piace la mancata detraibilità dell'Iva**

■ di **Lodovico Basalù** / Bologna

IL CENTRO STUDI PROMOTOR promuove a pieni voti la nuova politica sugli incentivi, elargiti anche a chi rottama un'auto senza comprarne un'altra, ma bocchia la stangata prevista per le auto aziendali. Accogliendo con riserva gli aumenti previsti per

il bollo. Questi i principali punti emersi nel corso del primo convegno nell'immediata vigilia del Motor Show (7-17 dicembre). «Quella sulle auto aziendali è una stangata - ha detto il direttore del Centro Studi, Gian Primo Quagliano - che colpisce tutte le imprese, per

la non detraibilità dell'Iva. Prevediamo un calo delle immatricolazioni di 50.000 unità. Anche se nel complesso le immatricolazioni del 2007 rispecchieranno quelle di quest'anno, quindi saranno pari a 2.330.000 unità. Pur se il credito al consumo ha aiutato anche i più titubanti a decidersi per la sostituzione della propria vecchia automobile».

Un plauso da Quagliano è appunto arrivato a proposito dell'emendamento alla legge finanziaria proposto al Senato da esponenti della maggioranza. Che prevede

un bonus di 800 euro, oltre all'esenzione dal bollo per due anni o tre anni. Il possibile incentivo proposto a chi rottama la propria vecchia automobile senza comprarne un'altra - tradotto in un abbonamento annuale ai trasporti pubblici - è ancora oggetto di valutazione. «In generale, ipotizzando che nel 2007 vengano richiesti 500.000 incentivi si avrebbero 330.000 vendite aggiuntive - ha spiegato Quagliano - con un ricavo netto, per l'erario, di 566 milioni di euro. Oltre al fatto di togliere dalla circolazione parte delle 10,8

Anche nel 2007 le immatricolazioni si attesteranno oltre i due milioni e 330mila unità



Ultimi ritocchi agli stand del 'Motorshow' di Bologna Foto Giorgio Benvenuti/Ansa

milioni di vecchie auto, che sono spesso molto pericolose, oltre che inquinanti». Infine il bollo. «L'aumento è stato del 9,32% - ha concluso Quagliano - quindi tutto sommato contenuto, rispetto al 1998, anno degli ultimi ritocchi. Tanto più considerando che l'inflazione è salita del 20%. Ma la manovra è risultata comunque impopolare, dato che l'85% di chi cambia auto dà indietro la vecchia. Che poi nessuno vuole, visto che è colpita da una tassa più cara, per via dell'inquinamento maggiore. Paralizzando di fatto il mercato

dell'usato». Sicuro della popolarità della sua rassegna, Alfredo Cazzola: «Il Motor Show è entrato nell'Oica, l'organizzazione dei saloni internazionali. L'auto promuove un giro d'affari mondiale di 55 miliardi, con un miliardo stanziato per la pubblicità. E in tema di comunicazione, ieri a Bologna i giochi sono già cominciati. Con un megaspettacolo in piazza Maggiore per il lancio della nuova Smart. Mentre in un'altra parte della città la BMW ha presentato la prima auto a idrogeno regolarmente in listino.

La Consob salva ancora la Pirelli

«Opinabile» la valutazione di Telecom ma i bilanci non saranno impugnati

■ di **Roberto Rossi** / Roma

Pur ritenendo «opinabile» e «critico» il trattamento contabile della partecipazione in Telecom, la Consob non impugnerà i bilanci di Pirelli. Marco Tronchetti Provera, grazie all'interpretazione benevola della Commissione che vigila sulla Borsa, ha evitato che i libri contabili della società finissero in tribunale. Eppure i presupposti c'erano. La Consob aveva aperto lo scorso 17 ottobre un procedimento contro la società milanese per mancata applicazione, nel bilancio 2005, dei principi Ias/Ifrs. Il motivo del contendere: la giusta valutazione (fair value) della quota Telecom (il 18,9%), detenuta da Olimpia, di cui Pirelli controlla il 57,7%. Secondo la Consob, in base ai principi contabili internazionali (l'International Accounting Standards e l'International Financial Reporting Standards), la giusta valutazione del pacchetto Telecom avrebbe dovuto essere il valore attribuito dal mercato. Secondo Telecom, invece, il fair value del pacchetto azionario avrebbe dovuto basarsi su tecniche di valutazione e non sui prezzi di quotazione. La questione non era da poco. Vale o, meglio, valeva miliardi di euro. In soldoni secondo la Consob, che ha citato l'articolo 36 dello

las, il pacchetto Telecom detenuto da Pirelli tramite Olimpia avrebbe dovuto essere iscritto a bilancio in base al valore di Borsa (poco sopra i due euro), secondo Pirelli era invece giusta la valutazione data al momento dell'acquisto (sopra i quattro euro). Nonostante questa discrepanza di vedute e ritenendo «critico il trattamento contabile» adottato da Pirelli la Commissione ha deciso di non intervenire. La motivazione? In primis l'applicazione «dello Ias 36» è stato effettuato «in una situazione di incertezza interpretativa», inoltre «pur nell'incertezza normativa, Pirelli ha deciso di modificare le proprie valutazioni, apportando alla partecipazione posseduta nella Olimpia una svalutazione in sede di redazione della terza trimestrale 2006» costata a Tronchetti Provera due miliardi di euro. Riassumendo: Pirelli ha «sbagliato» la valutazione di Telecom (per la quale Standard & Poor's ieri ha confermato l'outlook negativo pur notando dei miglioramenti) ma non sarà punita. Tutti contenti? In un certo senso sì. Con la comunicazione di ieri la Consob ha creato un precedente pesante (nessuno potrà più sbagliarsi o non applicare la normativa), Tronchetti Provera ha avuto un anno di tempo in più. E si sa che il tempo è denaro.

AMARCORD Giovedì porte aperte alla Fiat con Epifani, Bonanni, Angeletti

Dopo 26 anni i leader sindacali tornano insieme a Mirafiori

■ di **Giampiero Rossi**

Poco più di un quarto di secolo dopo ritornano a Mirafiori i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Tutti e tre insieme, per parlare della finanziaria. L'ultima volta avvenne il 16 ottobre 1980, nel momento più delicato, più amaro dello scontro tra i sindacati e la più importante azienda d'Italia, e nella fabbrica simbolo degli operai italiani si stava oltrepassando una delicata linea d'ombra delle relazioni industriali. Sui comizi simultanei di Luciano Lama alle Carrozzerie, Pierre Carniti alle Meccaniche e Giorgio Benvenuto alle Presse gravava il duplice, inaudito peso di un accordo che implicava 14mila licenziamenti e della marcia dei quarantamila, una svolta nei rapporti di forza a vantaggio dell'azienda. Giovedì prossimo, quando varcheranno i cancelli di Mirafiori, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti troveranno uno scenario decisamente diverso. La Fiat è cambiata, l'onda lunga della crisi, che oltre al sindacato ha colpito anche l'azienda, e in un certo senso risale a quei 14mila «esuberanti». Erano circa 60mila, allora, gli addetti dello stabilimento torinese, oggi sono 14.600. Ora il peggio sembra alle spalle, persino la parola «assunzioni» è tornata a far parte del vocabolario del Lingotto. Ma nonostante tutto quella fabbrica, che fino a un paio di anni fa rischiava addirittura di chiudere resta un simbolo. «Tra il movimento sindacale e Mirafiori il rapporto è sempre stato complesso - osserva il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airauda - perché non era facilmente governabile per nessuno, confederazioni comprese. Era davvero molto forte il



Carniti, Benvenuto, Lama con Romiti durante gli accordi Fiat del 1980

potere del «consiglio», il consiglio dei delegati, che comunque ha il merito storico di aver dato un pesante contributo alle conquiste dei lavoratori». Il giorno dei sofferti e contestati comizi di Lama, Carniti e Benvenuto, Giorgio Airauda aveva 19 anni, era uno studente che militava nella Fige e partecipò alle lotte degli operai di Mirafiori. Immaginata allora che avrebbe dovuto attendere 26 anni prima di rivedere insieme i tre segretari confederali ai cancelli della Fiat? «Anche se va ricordato che negli anni sono intervenuti più volte, ma singolarmente, i diversi leader di Cgil, Cisl e Uil - spiega - in effetti la lunga stagione del declino della Fiat non ha sempre ricevuto le attenzioni che avrebbe meritato da parte delle confederazioni. Ma oggi siamo in grado di andare oltre, perché Mirafiori ha resistito ed è tornato a essere uno stabilimento simbolo del rilancio di questa industria, e resta anche la più grande fabbrica italiana».

Anche gli operai, però, sono cambiati, e non soltanto quelli di Mirafiori. Che atmosfera troveranno, giovedì mattina, Epifani, Bonanni e Angeletti? «Gli operai ci sono ancora, ci sono sempre stati, le automobili non le fanno solo i robot, c'è sempre l'omino che fa il tocco», come si diceva allora - commenta Michele Nieddu, storico delegato sindacale di Mirafiori, da due anni in mobilità in attesa dell'imminente pensionamento - quello che non c'è più è la «classe operaia». I tre se-

gretari devono prepararsi a un confronto vero, si troveranno di fronte ragazzi che non hanno le consapevolezze che avevamo noi allora, per loro i leader sindacali non sono punti di riferimento a prescindere, si aspettano di ricevere chiarimenti sul loro futuro, spiegazioni semplici e quasi didattiche sul Tfr, sulle pensioni, non vogliono certo comizi. Insomma, tutto un altro clima rispetto a quello di 26 anni fa, quando i ero impegnato in un cordone sotto il palco per proteggere Lama». E su questo è d'accordo anche Airauda, che anche anagraficamente può essere considerato un ponte tra le due generazioni di Mirafiori: «Sarà un'assemblea di due ore perché i tre segretari possano avere il tempo di dedicarsi davvero all'ascolto degli operai, perché in tanti abbiano l'opportunità di fare domande sui nodi cruciali che sono in agenda, compreso il patto per la produttività, che non deve diventare il pretesto perché i lavoratori oggi restituiscano qualcosa di ciò che hanno conquistato e poi difeso». Giovedì mattina, comunque, ci sarà anche Nieddu.

I tre segretari parleranno di Finanziaria ma anche del nuovo futuro del Lingotto

RSU

Vittoria Fiom alla Ferrari e alla Maserati

Le liste Fiom hanno ottenuto significativi successi in tre aziende del settore auto nelle elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie. La Fiom, in particolare, si è affermata alla Ferrari di Maranello e di Modena città (Ferrari Scaglietti). Nei due stabilimenti modenesi del «Cavallino» hanno partecipato al voto 1.534 lavoratori, pari al 61% dei 2.530 dipendenti. I voti validi sono stati 1.475 (di cui 1.104 operai e 371 impiegati). La lista Fiom ha ottenuto 887 voti pari a più del 60% dei voti espressi. In dettaglio, il sindacato dei metalmeccanici Cgil ha ottenuto 753 voti tra gli operai (pari al 70%) e 134 voti tra gli impiegati (più del 36%). Rispetto alle elezioni di tre anni fa, la Fiom ha ottenuto 174 voti in più che le consentono di passare da 12 a 13 delegati. Pochi giorni prima era stata eletta, sempre a Modena, anche la Rsu della Maserati. Anche qui è stato registrato un avanzamento della Fiom che passa da 2 a 3 delegati ottenendo un proprio rappresentante anche tra gli impiegati. Anche alla Ap Italia di Cairo Montenotte (Savona), azienda metalmeccanica che produce freni per numerose case automobilistiche, la Fiom si è affermata come primo sindacato ottenendo il 47,6% delle preferenze espresse dai lavoratori e 3 seggi su 6 nella Rsu. Al secondo posto la Fim-Cisl con il 27,8% e 2 seggi. Al terzo la Uilm con il 24,6% e 1 seggio.

BREVI

**Riorganizzazione
In sciopero il personale
del Ministero dei Trasporti**

Isindacati hanno indetto per il 7 dicembre lo sciopero generale del personale del ministero dei Trasporti per protestare contro la mancata riorganizzazione funzionale del dicastero dopo lo spaccettamento dell'ex Ministero Infrastrutture e Trasporti. Tra le ragioni della protesta vi è anche l'applicazione del contratto integrativo. I lavoratori si concentreranno dalle 9 piazza della Croce Rossa.

**Emilia-Romagna
È immigrato il 12%
degli iscritti alla Cgil**

Il 12,31% degli iscritti alla Cgil in Emilia-Romagna è immigrato. Tra gli edili ormai un lavoratore su quattro non è italiano. Gli immigrati iscritti al sindacato sono più del 15% anche nella Filt (trasporti), Flai (agro-industria) e Nidil (nuove identità). È Piacenza la camera del lavoro con la presenza più corposa (19,59%), ma sono stabilmente sopra il 15% anche a Parma, Reggio Emilia e Forlì. In tutto sono 41.911 (sui 340.481 totali).

solomusicaitaliana Live

www.radioitalia.it

“serata con...”

Questa sera ore 21 In contemporanea su Video Italia

Luca Carboni

SKY canale 712

**SUD OPEN
SOURCE VOL. 1**

Selezione di brani musicali di gruppi del Sud Italia

in edicola il cd con l'Unità a € 7,00 in più

**SUD OPEN
SOURCE VOL. 1**

Selezione di brani musicali di gruppi del Sud Italia

in edicola il cd con l'Unità a € 7,00 in più

Bidone

È Adriano Leite Ribeiro, il problematico «bomber» dell'Inter, a laurearsi Bidone d'oro 2006. Il «premio» è stato assegnato dalla «giuria popolare» degli oltre 10.000 ascoltatori di Catersport (Radio2) che hanno indicato il peggior calciatore della Serie A nell'anno solare



Nba 17,45 SkySport3



Calcio 20,45 SkySport3

IN TV

- 9,45 SkySport2** Calcio, Bologna-Milano
- 10,00 Eurosport2** Giochi Asiatici
- 10,45 SkySport3** Calcio, Nancy-Lille
- 12,30 SkySport3** Calcio, Mainz-Stoccarda
- 13,00 Italia 1** Studio Sport
- 14,00 SkySport2** Rugby, L'Aquila-Padova
- 15,45 SkySport2** Volley, Milano-Bergamo
- 17,45 SkySport2** Nba, Washington-Dallas
- 18,10 Rai 2** Rai TG Sport
- 20,45 SkySport1** Calcio, Bayern M.-Inter
- 20,45 SkySport3** Calcio, Roma-Valencia
- 22,55 Rai 2** Martedì Champions
- 0,00 SkySport1** Sport Time
- 0,20 SkySport2** Volley, Bassano-Corigliano

Cagni eroe per caso: «Questione di età...»

Il tecnico dell'Empoli dopo il gol fantasma: «Perché non protesto per i torti subiti? Si impara crescendo»

di Alessandro Ferrucci / Roma

È IL SEGRETO DI GIGI CAGNI: «Sono semplicemente diventato grande». L'allenatore dell'Empoli domenica è apparso una «mosca bianca» per i suoi modi pacati e concilianti nonostante la sua squadra avesse perso a Torino per un errore arbitrale



È stato difficile non "cadere" nella protesta?
«È stato peggio metabolizzare il mio di errore».

Come?
«Vede, alla fine del match, mi sono chiuso in uno stanzino per calmarmi e mi sono reso conto che poco prima del gol di Comotto ho fatto un cambio (Matteini per Maraini) che non dovevo fare. Il brutto, poi, è che c'ho anche pensato».

Va bene, ma l'errore dell'arbitro è stato evidente...?
«Forse c'è ancora un po' di sudditanza e in questo caso, se devo prendermela con qualcuno, lo faccio con il guardalinee Ivaldi che è internazionale e ha maggiore esperienza. Mentre sull'arbitro Celi posso solo dire che all'esordio in A ha fatto una buona prestazione».

In generale che ne pensa del comportamento dei fischiatori?
«Dopo una rivoluzione la parola chiave è pazienza. E io mi sono dato un anno di tempo per avere tutti gli strumenti necessari per valutare. Spero solo che chi comanda abbia l'accortezza di ascoltare le indicazioni di coloro che conoscono bene il campo, quindi giocatori e allenatori».

E cosa consiglierebbe?
«Subito il professionismo. Con gli interessi che girano è l'unico modo per avere arbitri indipendenti».

Poi?
«La panchina più lunga: ci aiuterebbe nei rapporti interni agli spogliatoi. Perché vede, mandare in tribuna o lasciare a casa dei ragazzi non è per niente facile e crea attriti che si ripercuotono all'interno».

anni di "campo"...
«Sì, anni in cui ho guardato, ascoltato, valutato e sbagliato. Ora sto semplicemente raccogliendo».

Da chi ha maggiormente imparato?
«Da molti, da tutti, specialmente negli ultimi anni della carriera quando cercavo di capire cosa volesse dire fare il tecnico».

In particolare da chi?
«Beh, da Sonetti ho rubato la grande capacità di far concentrare gli uomini, da Vitali la forte carica agonistica e da Clagluna la gestione umana. Poi, visto che ho quasi sempre giocato da terzino, ascolto le indicazioni degli allenatori sulla panchina avversaria e in questo caso Mazzone è stato uno dei più interessanti».

Tipo? Cosa diceva?
«Di tutto, ma è normale. Una volta, invece, Bersellini disse a Garlaschelli di sfidarmi perché ero scarso. Non gli andò proprio bene...».

Cosa vorrebbe che in futuro i suoi calciatori dicessero di lei?
«Non mi interessa. Adesso sono felice perché quello che ho in testa la settimana lo vedo applicato la domenica durante la partita. Questa è la cosa più bella».



LECCHE Il pallone non entra ma per l'arbitro è gol

DOPO LA SVISTA dell'assistente Ivaldi in Torino-Empoli di domenica, ieri è arrivato il «bis» in Lecce-Brescia di serie B. Il portiere dei lombar- taccante giallorosso Osvaldo ben al di qua della linea di porta ma l'arbitro Trefoloni, tratto in inganno dal guardalinee Iannello, convalida il gol. La gara si è conclusa 2-1 per i padroni di casa.

IL FATTO «Atti premeditati», dicono gli inquirenti, ma si va verso la squalifica del campo. In Francia pugno duro del governo

Napoli sotto scacco, allarme violenza ultrà

di Luca De Carolis

DUE TURNI di squalifica del campo e una pesante multa. È ciò che rischia il Napoli dopo gli incidenti avvenuti sabato scorso durante la gara interna contro il Frosinone, sospesa per due volte dall'arbitro Orsato. Una scelta obbligata, vista la pioggia di petardi che piovevano dagli spalti. A tirarli sono stati poco meno di 50 teppisti, che la Digos sta identificando tramite riprese televisive e fotografie. Ieri mattina gli investigatori hanno trasmesso il materiale alla procura di Napo-

li, dove è stata aperta un'inchiesta per spari in luogo pubblico e detenzione di materiale esplosivo. A detta degli inquirenti, gli incidenti erano premeditati. I teppisti hanno scavalcato le recinzioni passando da un settore all'altro per non farsi localizzare, e avevano il viso nascosto da passamontagna e bandane. «Non daremo tregua ai colpevoli finché non li avremo presi» assicura il vicequestore Antonio De Iesu, secondo cui «non si può escludere che dietro a quanto successo ci sia un disegno eversivo: ma in questo caso il Napoli dovrebbe venire allo sco-

ma di Fiorentina - Lazio è stata incendiata un'auto della polizia. E non sono una novità neppure in Francia, dove il 23 novembre scorso un poliziotto ha ucciso un tifoso dopo la gara tra il Paris Saint Germain (club con una tifoseria di estrema destra) e gli israeliani dell'Hapoel. Oggi il ministro dello Sport Jean-Francois Lamour promulgherà un decreto che prevede lo scioglimento dei gruppi di tifosi che non si impegneranno contro la violenza. «Tutti i presidenti dei club - spiega Lamour - sanno che, se non contribuiranno a sradicare la violenza dagli stadi, potranno essere minacciati di dissoluzione».

Scacchi **ADOLVIO CAPECE**

Godena si conferma campione italiano

Dopo un bello spareggio con Caruana
Concluso il Campionato Italiano 2006 a Cremona. Michele Godena vince imbattuto il quinto scudetto, dopo spareggio (4 partite, due semilampo 25 minuti entrambe terminate patte e due lampo 5 minuti, la prima patta, la seconda vinta da Godena) con il piccolo outsider Fabiano Caruana, 14 anni. Classifica finale: Michele Godena e Fabiano Caruana punti 8; Federico Manca 7,5; Fabio Bruno e Carlo Garcia-Palermo 6,5; Giulio Borgo 6; Pierluigi Piscopo 5,5; Sabino Brunello e Daniele Vocaturo 5; Daniel Contin 4; Michelangelo Scalcone 2,5; Spartaco Sarno 1,5 (ritirato dopo 7 turni). Decisivo l'ultimo turno, quando Manca è stato bloccato sul pari da Contin, mentre Vocaturo non è riuscito a concretizzare una posizione nettamente favorevole con Caruana, che così concludeva al primo posto alla pari con Godena. Manca terminava solitario terzo e Godena e Caruana dovevano giocare lo spareggio per il titolo. Qualcosa di più di si

attendeva dagli altri due giovanissimi, Brunello e Vocaturo. I primi tre si qualificano direttamente per la finale del prossimo Campionato, che si svolgerà a Martina Franca tra ottobre e novembre 2007.

Kramnik - Deep Fritz
Si gioca oggi a Bonn (Germania) nella Art & Exhibition Hall la sesta e ultima partita della sfida tra Vladimir Kramnik e il programma Deep Fritz. Il punteggio parziale è di 3-2 per Fritz. La svolta del match si è registrata nel secondo incontro, quando Kramnik dopo un'ottima partita, forse per stanchezza non ha visto una banale minaccia di matto in una. Le altre partite sono finite in parità. Sito: www.rag.de/microsite_chess_com/
Sempre in tema di sfide Uomo-Macchina, domenica a Firenze il gm Radjabov ha perso l'incontro con Deep Junior (le mosse della partita sul sito www.italiascacchistica.com/)

La partita della settimana
La seconda (drammatica) partita della sfida Kramnik-Fritz. Fritz - Kramnik (Gambetto di Donna accettato) 1. d4 d5 2. c4 d:c4 3. e4 b5 4. a4 c6 5. Cc3 b4 6. Ca2 Cf6 7. e5 Cd5 8. A:c4 e6 9. Cf3 a5 10. Ag5 Db6 11. Cc1 Aa6 12. De2 h6 13. Ae3 A:c4 14. D:c4 Cd7 15. Cb3 Ae7 16. Tc1 0-0 17. 0-0 Tf8 18. De2 c5 19. Cf2 Dc6 20. Dh5 D:a4 21. C:c5 C:c5 22. d:c5 C:e3 23. f:e3 A:c5 24. D:f7+ Rh8 25. Df3 Tf8 26. De4 Dd7 27.

Cb3 Ab6 28. Tf1 Df7 29. Tf1 Da7 30. T:f8+ T:f8 31. Cd4 a4 32. C:e6 A:e3+ 33. Rh1 A:c1 34. C:f8 (ora con Rg8 è patta; ma ... attenzioni!) De3??? (un tragico esempio di "cecità" scacchistica) 35. Dh7 scacco matto!

Calendario
Tornei. Dal 7 al 10 dicembre tradizionale Torneo Crespi a Milano, nell'ambito del Festival dei Giochi, al Palazzo delle Stelline di Corso Magenta; 6 turni a partire da giovedì pomeriggio; tel. 02.89512120; conclusione domenica in mattinata, premiazione nel pomeriggio, nell'intervallo (dalle ore 14 circa) Campionato Soluzione Rapida Problemi, aperto a tutti; venerdì 8 nel pomeriggio Assemblée nazionale degli Istruttori federali. Altri tornei: dal 7 al 10 Cutro (Crotone) Sala Polivalente, Dall'8 al 10: Treviso, tel. 349-2519179; Offida (Ascoli Piceno) tel. 348-2264544; Palestrina (Roma) tel. 334-1029477; Policoro (Matera); Falconara (Ancona) Centro Sociale Leopardi; Bologna, Cierrebi via Marzabotto 24 (iscrizioni entro domani). Doppio week-end 9-10 e 16-17 a Pace del Mela (Messina). Semilampo. 8 dicembre: Sorrento (Napoli) tel. 338-4193130; Salsomaggiore (Parma), per Telethon, tel. 347-2413441. 9 dicembre: San Giuliano (Napoli) tel. 333-9779132. 10 dicembre: Napoli, tel. 339-3167858; Sarzana (La Spezia) tel. 329-2129057. Dettaggi su www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

La partita
Bareev - Ivanchuk

■ Memorial Capablanca, Cuba, novembre 2006.
■ Il Nero muove e vince.
■ Non sempre l'inchiostro è svantaggioso...

	A	B	C	D	E	F	G	H	
8									8
7									7
6									6
5									5
4									4
3									3
2									2
1									1
	A	B	C	D	E	F	G	H	

Soluzione
Il Nero ha dato un divertente matto con il seguente forzato 1...g5+; 2. Rh5. Dg6+; 3. D:g6; f:g6; g:fg6 matto.

Virtuale

SU «SECOND LIFE» NASCE IL CONCERTO ON LINE
LUCA NESTI FA DA APPRIPISTA IN ITALIA

Immaginate una comunità di circa 1 milione e 700 mila persone da tutto il mondo che si danno appuntamento su un sito internet per vivere un'altra vita. Si chiama *Second life* (seconda vita, appunto) e dal 2003 è un luogo virtuale in tre dimensioni dove chiunque può accedere gratuitamente con le caratteristiche che preferisce: può diventare nero, basso, magro, bello, orrendo, più o meno virtuoso. *Second life* (www.secondlife.com) è un luogo dove gli utenti, definiti «residenti», possono inserire contenuti audio o video, oggetti e, volendo, venderli o farsi pubblicità. Anche



la musica ha fatto il suo ingresso: la prima è stata Susan Vega, anzi il suo corrispettivo virtuale, l'«avator» (che qui ha tenuto il suo concerto), presto arriveranno i Duran Duran. Ora è la volta del primo italiano: il toscano Luca Nesti, che ha scritto brani per colonne sonore (tra cui *Mediterraneo*), e che il 14 dicembre alle 21 ora italiana suonerà in diretta col nome di Luca Neher e con la ricostruzione di Piazza Navona (nella foto, una scena del «concerto»). L'idea è affascinante quanto inquietante, ma già il commercio le ha dato una dimensione più pragmatica: ci sono persone che su *Second Life* hanno fatto diversi soldi, visto che gli inserzionisti fanno a gara per piazzarsi la pubblicità e visto che la moneta virtuale (con la quale comprare terreni e altro) può essere scambiata con denaro reale dando vita a un vero business. Da noi: www.secondlifeitalia.com. **Silvia Boscherò**

TV «Butta la luna» con Fiona May racconta, da oggi su Raiuno in 8 puntate, le vicissitudini di una nigeriana con figlia bianca: uno schiaffo alla Bossi-Fini che suscita ire preventive a destra e l'apprezzamento del ministro Amato perché affronta la realtà

di Roberto Brunelli / Roma

C

he paese strano che siamo. Neri, olivastri, bianchi. Su via della Conciliazione, a due passi da San Pietro e col respiro del Papa sulla pelle, ci sono i senegalesi con i loro borsoni neri. Occhi spalancati, nervi tesi, forse arrivano le forze dell'ordine. Poco più giù c'è una zingara che allunga il bicchierino di plastica ai passanti. A due passi, nell'Auditorium, c'è un'ante-



Fiona May in una scena della fiction Rai «Butta la luna»

Immigrati per fiction, la destra s'infuria

prima di una grande fiction di otto puntate (*Butta la luna*, su Rai1 da stasera) con Fiona May protagonista: la grande atleta di colore prestata alla tv (vincitrice ieri l'altro dello show *Ballando con le stelle*) interpreta una donna nigeriana alle prese con una difficile integrazione nel nostro paese. Un racconto soffice come le bolle di sapone, anche se è la prima volta - ossia con un ritardo di decenni - che l'Italia racconta in televisione l'immigrazione, il lavoro e la faticaccia di chi viene da noi ed incontra il nostro razzismo... Eppure la destra scatena le polemiche, una destra così allergica all'integrazione da perdere le staffe persino di fronte ad una fiction che più innocua di così non si può. Jole Santelli, di Forza Italia, estrae gli attributi e grida al «buonismo» e alla «condiscendenza di una certa sinistra», che finisce per essere «vero e proprio razzismo». Italo Bocchino di An, invece, sostiene che «si fa un affresco sociale dell'immigrazione senza tener conto delle paure degli italiani: sbagliato dar vita con soldi pubblici ad un'agiografia di quel multiculturalismo ormai fallito ovunque». Il leghista Roberto Cota: «La sinistra non pensi di incantare la gente con il buonismo da telefilm». In tutte queste furenti esternazioni il sottotesto è: non parliamo bene dell'integrazione, anzi non parliamone affatto, ché la minaccia c'è ed è reale. Chissà se qualcuno di loro l'ha vista, la fiction. Chissà se la vedranno i senegalesi con i borsoni o la zingara col bicchierino di plastica. Probabilmente lo vedranno le famiglie dei ragazzini delle scuole romane invitate per questa anteprima, alla quale erano presenti anche il ministro degli Interni Giuliano Amato, il sindaco di Roma Walter Veltroni, il presidente della Rai Claudio Petruccioli, il consigliere Sandro Curzi, il capo di RaiFiction Agostino Saccà e il cast. Era stato proprio Amato, mesi fa, a lanciare l'allarme: la tv italiana non racconta, o non è capace di raccontare, l'immigrazione. Gli stranieri - aveva detto - quando ci sono - parlano come «la servetta nera di *Via col vento*» o sono rappresentati come macchiette. Oggi il ministro è qui a spiegare ai ragazzi, con piglio da cinefilo (cita *Sognando Beckham* e *Nuovomondo* di Criales), che gli italiani ancora sono pieni di pregiudizi, e quasi a precedere le dichiarazioni dei destri che arriveranno poche ore dopo ci ricorda che anche noi cent'anni fa partivamo con i valigioni proprio come i migranti di oggi, e aggiunge «che l'integrazione sarà completa quando anche chi viene nel nostro paese sarà capace di capire quando sbaglia».

Sacrosanto. Peccato che da questo punto di vista *Butta la luna* sia un'occasione perduta. È tratto da un romanzo di Maria Venturi, è diretta da Vittorio Sindoni, ed è - nei modi, nello stile, nelle immagini,

nei dialoghi - una classica storia-tv a rischio iperglicemico, ripulita, levigata, da fogliettone d'inizio secolo, gonfia di buoni sentimenti e dialoghi improbabili. La storia, succintamente: Alyssa è una giovane donna nigeriana che ha avuto la pessima idea di avere una storia, nel suo paese, con un tecnico italiano. Ne nasce una bambina bianca come il latte, e non a caso appena arrivata in Italia gliela tolgono, perché Alyssa non ha i documenti in regola. Lei conosce un carabiniere friulano tanto gentile (che si innamorerà di lei) ed una magistrata buonissima che l'aiuteranno a riavere la sua piccina, e intanto lavora pulendo le scale dei condomini romani, sudando e senza lamentarsi mai. La bimba crescerà, è integrata, ma sua mamma sempre nera è... In un certo senso, con la protagonista che arriva

Anche se il film disegna un'Italia da cartolina parla di integrazione, è un bene e agli studenti romani ieri è piaciuto May: c'è paura del diverso

clandestina, lavora per mettersi in regola e mai e poi mai si sogna di sgozzarci nel sonno come s'immaginano i nostri deputati di destra, *Butta la luna* è uno schiaffo (per quanto soave) alla Bossi-Fini, quella legge per cui abbiamo visto disperati venuti con le carrette stipati nei Cpt oppure rimpatriati con i lacciuoli di plastica ai polsi come a Guantanamo, quella per cui abbiamo visto decine di migliaia di stranieri per ore in fila alle poste implorando di potersi mettere in regola per fare quei lavori che gli italiani disprezzano. Una negazione della Bossi-Fini raccontata, ahimé, con i codici, le parole e le immagini delle telenovelle, una storia strampalata in cui l'Italia alla fine sembra un paradiso terrestre, fatto sostanzialmente di brava gente e di qualche spatura incomprensione dovuta alla pelle scura. Nondimeno, ieri i ragazzi delle scuole romane erano eccitati e generosi, dedicando vere e proprie ovazioni soprattutto a Veltroni e a Nino Frassica, che nel film fa la parte di un simpatico portinaio. Fiona May - bella, alta e fascinoso sportiva venuta dalla Giamaica nonché cittadina fiorentina - dice una delle cose più intelligenti della mattinata: «L'Italia dovrà decidersi a fare i conti con l'immigrazione perché in questo paese c'è ancora troppa paura di chi è diverso». I ragazzi senegalesi di via della Conciliazione, intanto, scappano, coi loro borsoni di merce contraffatta.

CINEMA Un aereo 16 anni fa precipitò sulla scuola di Casalecchio: per un filmato ricco di testimonianze non fu fatalità ma negligenza «I ragazzi del Salvemini»: un jet militare li uccise, un film dice la loro verità



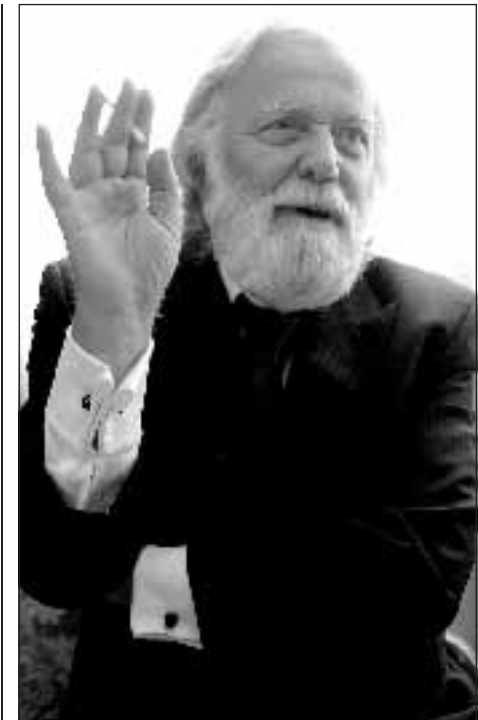
La scuola colpita dall'aereo il 6 dicembre 1990

di Chiara Affronte / Bologna

Un aereo zigzaga in cielo, poco più sotto si apre un paracadute: il pilota si lancia. L'apparecchio è impazzito, si schianta contro la succursale dell'Istituto Salvemini di Casalecchio, alle porte di Bologna. È il 6 dicembre 1990: muoiono 12 alunni della II A. Sono *I ragazzi del Salvemini*: la loro tragica storia per la prima volta viene raccontata nel film-documentario di Emilio Guizzetti e Giuliano Bugani. Domani mattina, giorno dell'anniversario, il film verrà proiettato solo per i ragazzi della scuola (l'11 la prima alla Casa della conoscenza). Urla, sirene, fumo: rivedere quelle immagini a distanza di 16 anni è ancora più impressionante. Al Salvemini non si trattò di attentato, ma neppure di tragica fatalità come la Cassazione ha stabilito. *I ragazzi del Salvemini* riesce a far emergere una verità diversa: quel

A «LIBERO» Una telefonata alla Venier «Funari è morto» Su Rai2 va il lutto finto

Ieri sera, *Raidue*, prima serata, è in onda il programma «Libero». Dove, al posto di Teo Mammucari, s'è insediato Alessandro Siani. Tutto procede finché, in una telefonata a Mara Venier, il conduttore fa finta di essere un giornalista e le annuncia con tono grave: Gianfranco Funari è morto. Se n'è andato da poco, puntualizza. Lei è colpita, «non è possibile», esclama, lui le chiede un ricordo, lei lo ricorda come un grande, ancora pochi giorni fa aveva dimostrato una gran vitalità. Il pubblico nello studio, esortato a non far rumore, e quello davanti al teleschermo sanno che è un trucco perché Funari, barba e capelli bianchi, è lì nella sala, inquadrato dalle telecamere. Mara però no. E si addolora. Funari ha apprezzato: «Intanto 'sto scherzo m'allunga la vita e poi era il sogno mio sape' che dicono di me quando so' morto», commenterà. Dal suo punto di vista è comprensibile. Ma da quello della Venier? Al di là di come l'abbia presa, a voi pare bello fare «scherzi» di questo tipo? A noi ieri sera sembrava triste e brutto. Chissà se daranno retta al dio auditei per decidere se farne altri, così. **ste. mi.**



Gianfranco Funari

giorno colpevole fu la negligenza. Cosa accadde in quei 22 minuti che separarono l'avaria dell'aereo a Ferrara nord e lo schianto a Bologna? Perché il velivolo non fu dirottato verso il mare? E soprattutto, perché la legge ancora oggi non impedisce le esercitazioni militari in zone abitate? È il senatore Walter Vitali, allora assessore al Bilancio a Bologna, a ripeterlo con forza, sostenuto da Simona Lembi, assessore provinciale, nel '90 allieva del Salvemini («credo nella giustizia ma non nell'infallibilità delle persone», dice). Sono tante le testimonianze raccolte in questo film, anche inedite: l'avvocatura dello Stato, il difensore, Raffaele Donini, giovane collaboratore dell'Unità. E il vigile del fuoco Giorgio Calcinelli: «Eravamo impreparati a quel tipo di emergenza, ma abbiamo fatto il possibile: c'era fumo nero ovunque, il recupero è stato difficilissimo». Immagini, testimonianze: il film scorre veloce e

chiaro. Non cade vittima di pregiudizi ma fotografa i fatti, lasciando parlare le persone, da una parte e dall'altra, mostrando il conflitto d'interessi in cui inciampò lo Stato, che difese i militari contro una parte di sé, la scuola. Ognuno nel film racconta il suo 6 dicembre 1990: tasselli di un puzzle fatto di dolore. Tra i tanti il ricordo straziante della signora Gennari, mamma di Alessandra. Dice, con un fil di voce: «Mi dissero che mia figlia era a Medicina legale. Non mi rendevo neppure conto di cosa significasse». Lì, un medico l'accompagnò in una stanza «piena di sacchi neri, come quelli dell'immondizia». In uno c'era la figlia, forse riconosciuta grazie a «una calza grigia». Il corpo sembrava un groviglio «di fili di lana». La signora ha un rimorso grande, «che porterò sempre con me: non sono riuscita a toccarla quel giorno. Ma una mamma ha il dovere di andare fino in fondo».

Don Riondino e Sancho Vergassola, olè

COMICI Incuriosisce «Todos Caballeros» da oggi a Milano: i due attori fanno Don Chisciotte, sognano assessorati all'amore per amare le Finanziarie e credono di vedere il mago Tremonti

di Bruno Vecchi / Milano



Dario Vergassola e David Riondino nel nuovo spettacolo «Todos caballeros»

Storie d'altri tempi per cronache dei nostri tempi. Storie di cavalieri erranti che guardano il mondo con gli occhi dell'amore, per uomini che guardano il mondo di traverso. Insomma: Don Chisciotte è tornato, insieme al fido Sancho Panza. E hanno preso le sembianze di David Riondino e Dario Vergassola nel loro spettacolo, *Todos Caballeros* che da oggi al 16 dicembre al Ciak di Milano mette in scena il romanzo di Cervantes scritto 400 anni fa. «La nostra è una rilettura epica delle avventure di un cavaliere e di un cialtrone che sono io. Scelto da David, che è un fine dicatore, perché sono un televisivo. E chi può rappresentare l'ignoranza di Sancho meglio di un televisivo?», così si presenta Dario Vergassola. «Prima ho cercato altri, ma non potevano. Ho preso Dario che non ha mai letto un libro perché

TEATRO L'attore a Roma porta l'ultimo atto della trilogia scritta con Chiti. E ad aprile debutta con «Fahrenheit 451»

Alessandro Benvenuti: addio Gori, adesso mi vuole Ronconi

di Rossella Battisti / Roma

Più che un uomo, una sinfonia: di personaggi, di voci, di atmosfere. È Alessandro Benvenuti, impigliato ancora una volta (l'ultima? chissà...) con le vicende della famiglia Gori. Cioè con l'*Addio Gori* che sigla la fortunata trilogia teatrale cominciata per caso nel 1986. Allora furono tre pomeriggi di scrittura a quattro mani con Ugo Chiti che si trasformarono in una partitura

polifonica per solista virtuoso, nell'affresco semiserio di una famiglia operaia toscana tutta interpretata da Benvenuti, dall'ottuagenario capostipite Annibale Papi (detto il «Bucortorto») alla dueenne Samantha. Per il *Ritorno in casa Gori* (dodici anni dopo) di pomeriggi ne sono serviti cinque a Chiti e Benvenuti, ma bisseranno il successo, riversato anche al cinema. Adesso è il tempo dell'*Addio*, più laborioso: dieci pomeriggi, perché, dicono gli autori «abbiamo faticato non poco a ritrovare la gioia di riprovarci per la terza volta». E perché il quadro si è fatto più sfaccettato, arricchito di altri personaggi e di coloriture drammatiche «dovute a un nascente sentimento di insopportabilità di certi aspetti della vita», dicono gli autori. La società e il costume che sono cambiati, e in peggio, rispetto a vent'anni fa. Poi i Gori si sono risvegliati da so-

meri. Ma anche come certi giornalisti che fanno sparire la realtà». La buttiamo in politica? «Festone sono tutti coloro che ogni 3-5 anni ti comunicano che il reale è questa mangiatoia. Tutti quelli che ti impediscono di realizzare l'amore e guardare il mondo con il cuore», suggerisce Riondino. La mettiamo sul sentimentale, allora? «È l'innamoramento che ti fa tornare giovane, che ti dà un guizzo di follia, che ti fa vedere che esiste un mondo diverso» dice Vergassola. E Riondino, che dice? «L'amore come soluzione politica? Basta vivere i propri tempi con il passo dell'umanità». Avanti con coraggio in nome dell'amore è la morale finale? «Bè, sarebbe bello che tutti i Don Chisciotte di oggi si radunassero in sezioni, per conservare il sogno e l'amorechiosa Vergassola. «Anzi, sarebbe bello istituire un assessorato all'innamoramento per tutelare lo stato amoroso. La Melandri sarebbe contenta. E pure la finanziaria suonerebbe meglio se uno è innamorato».

28 dicembre verrà ripreso *Benvenuti in casa Gori* e il 29 e 30 *Ritorno a casa Gori*. Un'irresistibile maratona che non frena l'avventura di Alessandro, prossimo a lanciarsi nelle prove di *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury accanto a Elisabetta Pozzi e a Fausto Russo Alesi per la regia di Luca Ronconi (debutto in aprile a Torino). Benvenuti, insomma la vuole anche Ronconi? «Ronconi? No, diciamo la verità: mi voleva Elisabetta Pozzi. E io ho accettato con grande piacere».

MUSICA Folena: serve una legge

Quanto costa la lirica? Tra la Scala e l'Europa il confronto regge

di Luca Del Fra / Roma

Il «Diritto alla musica» è stato il tema di una conferenza che si è tenuta ieri all'Auditorium dell'Ara Pacis di Roma e da cui è emersa l'esigenza di una nuova legge-quadro. «Una normativa che investa il campo musicale nella sua interezza - ha spiegato l'onorevole Pietro Folena, presidente della Commissione Cultura del Senato -, tenendo conto dello sviluppo tecnologico, delle reti digitali, della distribuzione e fruizione dell'opera musicale, inquadrati nel quadro normativo e culturale internazionale». Il dato allarmante è infatti che se il Portogallo destina alla cultura l'1,5% del Pil, il nostro paese non supera lo 0,043%; se in Francia le istituzioni sanno già da un anno che allo

spettacolo nel 2007 saranno destinati 636 milioni di euro, la cifra per l'Italia a tutt'oggi è ancora incerta. Nella conferenza è circolato il rituale attacco alla Scala, accusata di «spendaccionismo acuto» in base a dati vecchi e imprecisi - ahimè, analoghi a quelli usati da Berlusconi per il suo attacco dell'anno scorso. Ricordiamo che il teatro milanese ha un bilancio complessivo di 105 milioni di euro, di cui solo il 40% di danaro pubblico, a confronto con l'Opéra di Parigi, che su un totale di 155 milioni di euro è finanziata per il 70% con danaro pubblico e con l'opera di Vienna, 95-100 milioni per il 57% pubblici. Tra i grandi teatri europei solo il Covent Garden londinese vanta una percentuale minore, il 31% di pubblico su 110 milioni di euro, in una Gran Bretagna dove da tempo esiste una forte defiscalizzazione dei contributi privati alle istituzioni. Altri sarebbero i teatri cui guardare: se infatti la Scala si autofinanzia per il 60% tra biglietteria sponsor e soci privati, l'Opera di Roma, i cui finanziamenti pubblici sono quantitativamente analoghi al teatro milanese, non supera il 20% di autofinanziamento. L'ultima normativa sulla musica in Italia risale al 1967, e in questi giorni nuovi progetti di legge sono stati presentati alle Camere: e tuttavia il diritto alla musica oltre che dalle attività culturali dovrebbe partire dall'insegnamento musicale scolastico.

Arriva l'influenza. Pensaci ora, per non pensarci più.



CAMPAGNA PER LA PROMOZIONE DELLA VACCINAZIONE CONTRO L'INFLUENZA. PREVIENI L'INFLUENZA, AL PIÙ PRESTO: se sei un medico o un paramedico, o svolgi una professione che ti porta a contatto con tante persone (insegnanti, poliziotti, personale di sportello, tassisti, camerieri, volontari eccetera), se hai più di 65 anni, se sei in gravidanza al secondo o terzo trimestre, se sei un adulto con patologie croniche o un suo familiare. Si raccomanda inoltre di vaccinare i bambini di età superiore ai 6 mesi e gli adolescenti affetti da patologie a rischio.

CHI SCEGLIE LA PREVENZIONE PROTEGGE ANCHE GLI ALTRI.

Quest'inverno puoi fare una cosa utile per te e utilissima per chi ti sta vicino. Con la vaccinazione puoi prevenire l'influenza, ridurre le possibilità di contagio e le complicazioni. E questo è il momento giusto per agire. L'influenza, infatti, si presenta ogni anno durante la stagione invernale, per lo più da dicembre a marzo. La vaccinazione è la principale misura di prevenzione dell'influenza ed è consigliata soprattutto alle persone che hanno un maggior rischio di sviluppare forme gravi della malattia, ai bambini, agli anziani, ma anche a tutte le persone che svolgono attività essenziali per la comunità.



Le vaccinazione è efficace e sicura, ma poiché i virus dell'influenza cambiano spesso, va ripetuta ogni anno. Scegliendo la vaccinazione non proteggi soltanto te stesso, ma anche quelle persone per cui contrarre l'influenza potrebbe essere particolarmente pericoloso.

VACCINAZIONE ANTINFLUENZALE. SICUREZZA PER TE, SERENITÀ PER TUTTI.

Numero Verde
800-424242
Ministero della Sanità

Approfondimenti sul sito internet del Ministero della Salute www.ministerosalute.it
Ministero della Salute, CCM Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie
A cura del Dipartimento della Prevenzione e della Comunicazione del **Ministero della Salute**


Ministero della Sanità

Scelti per voi



50 volte il primo bacio

Il veterinario Henry (Adam Sandler) lavora al Sea Life Park nelle Hawaii, ma sogna di navigare con la sua barca fino all'Alaska per studiare i trichechi. Nel tempo libero si dedica al corteggiamento delle turiste. Ma, innamorandosi di Lucy (Drew Barrymore), tutta la sua vita cambia di colpo; lei, infatti, soffre di una particolare patologia: ogni giorno perde la memoria del giorno prima...

21.00 CANALE 5. COMMEDIA. Regia: Peter Segal Usa 2004

Diario di famiglia

Al via la quarta serie della rubrica dedicata al funzionamento della famiglia e ai meccanismi della comunicazione al suo interno. Nel corso delle 20 puntate della stagione particolare rilievo sarà dato ai figli, a cominciare da questa puntata, intitolata "Il bambino non si applica", per cercare di capire quanto l'armonia coniugale sia importante per la crescita dei figli. Resta invariata la conduzione del programma.

00.45 RAI TRE. RUBRICA. con Alessandro Cozzi, Maria Rita Parsi

Butta la luna

Parte oggi una nuova fiction in otto puntate, ispirata all'omonimo romanzo di Maria Venturi. Una storia di sentimenti ma anche un affresco sociale sui mutamenti che l'immigrazione ha comportato nel nostro paese. Tra gli interpreti l'ex campionessa di salto in lungo, conquistata dalla televisione, Fiona May nei panni di una giovane nigeriana in Italia, Giampaolo Morelli, Chiara Conti, Giuliano Gemma, Nino Frassica e Regina Bianchi.

21.00 RAI UNO. MINISERIE. regia di Vittorio Sindoni

Prima della Prima

In occasione del centenario della nascita della Cgil, Nicola Piovani e Vincenzo Cerami hanno realizzato un'opera originale dal titolo "la cantata dei cent'anni", un concerto per grande orchestra e voci soliste che i due autori hanno presentato in anteprima all'Auditorium - Parco della Musica di Roma. Una sorta di omaggio ai lavoratori a alla loro storia. La voce recitante è affidata a Gigi Proietti e a Massimo Wertmuller.

01.20 RAI TRE. MUSICALE. di Rosaria Bronzetti

Programmazione

Table with 6 columns: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists TV programs with their start times and titles.

SERA

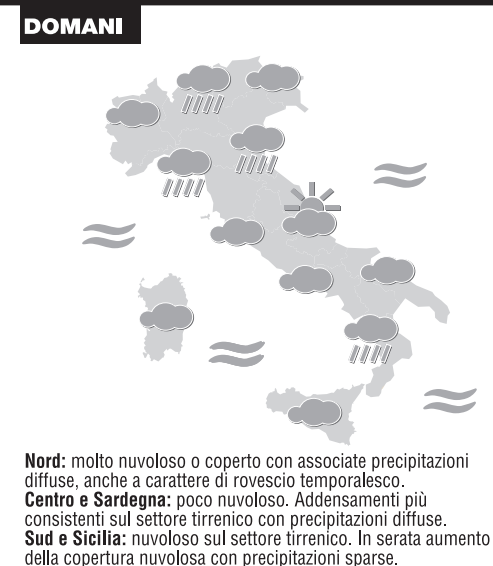
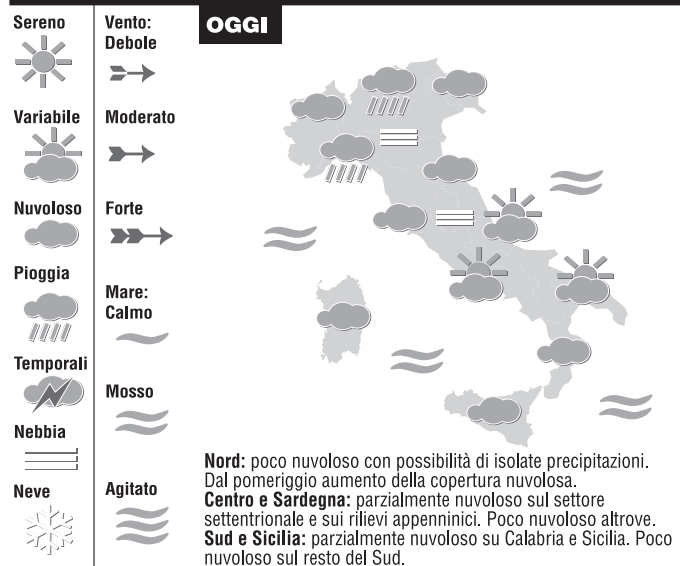
Table with 6 columns showing evening TV programs. Includes titles like 'Walker Texas Ranger', 'Striscia la notizia', 'Love Bugs 2', etc.

Satellite

Table with 6 columns for satellite TV services: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC. Lists various channels and their content.

Radiofonia

Table with 6 columns for radio services: RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3, RADIO 4, RADIO 5, RADIO 6. Lists various radio stations and their broadcast schedules.



ORIZZONTI

Baghdad brucia sotto la mia finestra

RIVERBEND: con questo pseudonimo una ragazza irachena ha raccontato in un blog la guerra nel suo Paese. Una testimonianza «privata» e familiare che ha appassionato migliaia di navigatori fino a diventare un punto di riferimento

■ di Riverbend

EX LIBRIS

ERRATA:
«Non sai mai dove sei»
CORRIGE:
«Non sei mai dove sai»

Giorgio Caproni

Oggi in libreria

Agosto 2003-settembre 2004 dal Web alle pagine di un libro

L'autrice del testo in questa pagina è una giovane donna che conosciamo come Riverbend, il nome con il quale ha firmato il suo blog *Baghdad brucia*, dal 17 agosto 2003 al 15 settembre 2004. Di lei sappiamo solo che ha circa ventise

anni e abita, con la madre, il padre e il fratello, in quello che sembra essere un quartiere della media borghesia di Baghdad. Prima della guerra lavorava nel settore informatico. Scrive in un ottimo inglese con qualche sfumatura americana. I suoi messaggi sono diventati per molti dei suoi lettori forse la più importante fonte di notizie dall'Iraq perché Riverbend

racconta la guerra e soprattutto cosa significa essere un'irachena che vive oggi a Baghdad, un racconto profondamente radicato nella vita quotidiana. Il contenuto del suo blog, tradotto da Clara Ghibellini, è diventato un libro, da oggi nelle librerie per Baldini Castoldi Dalai: *Baghdad brucia. Il blog di una giovane irachena* (pp. 433 euro 18,50).

- mi dispero quando li vedo puntare i fucili e i carri contro chiunque perché, ai loro occhi, tutti gli iracheni sono potenziali «terroristi» e quasi tutti sono arrabbiati e frustrati;
- provo simpatia per loro quando li vedo, annoiati e svogliati, seduti sui carri e sulle auto, mentre desiderano essere altrove.
Così ora sapete. Sentimenti ambivalenti in un mondo sconvolto. Parlo dei «soldati americani» perché sono i soli con i quali sono venuta in contatto - nessun soldato britannico, nessun italiano, nessuno spagnolo... Non so - forse nel Sud prova-

inizio...

Questo è per me l'inizio. Non avrei mai creduto di iniziare un mio blog personale... Ogni volta che stavo per cominciare uno mi chiedevo: «Chi mai lo leggerà?». Penso però di non aver niente da per-



Veicoli incendiati lungo l'autostrada che collega l'aeroporto al centro di Baghdad Foto Ansa

dere... ma vi avverto: aspettatevi una serie di lamentele e di invettive. Ho cercato un rantlog e questo è il migliore che ho trovato su Google. Qualche informazione su di me: sono una donna irachena di 24 anni. Sono sopravvissuta alla guerra. È tutto quello che vi occorre sapere. In ogni caso è ciò che conta oggi.
Domenica, 17 agosto 2003, inviato da river@19.36

Il risveglio

Di questi tempi svegliarsi in qualsiasi luogo dell'Iraq è un tormento. Ci si può svegliare in due modi: lentamente o di colpo. Il risveglio lento avviene così: siete sospesi in uno stato ai limiti della coscienza, aggrappati ai frammenti di un sogno che

Ci sono due modi di svegliarsi al mattino: lentamente, a causa dell'afa insopportabile o di colpo con il rumore di un'esplosione

svanisce... qualcosa, simile a una nebbia, vi avvolge. Una nebbia calda e densa. È l'afa... oltre 30 gradi nelle notti più fresche.

L'altro modo di svegliarsi è venire scaraventati nella realtà dal rumore di uno sparo, di un'esplosione o da un grido. Vi mettete a sedere, terrorizzati, in preda al panico, mentre i vostri sogni o incubi si dileguano in frantumi. Cosa può essere? Dei ladri? Dei rapinatori? Un attentato? Una bomba? Oppure soltanto un raid notturno degli americani?
Lunedì, 18 agosto 2003, inviato da river@20.02

Un altro giorno...

Oggi è stato un giorno come gli altri. Ci siamo alzati presto e abbiamo sbrigato le solite «facende domestiche»: controllato se il serbatoio dell'acqua era pieno, se avevamo abbastanza gas per cucinare, e cercato di capire quando sarebbe tornata la corrente... Sapete cosa mi irrita veramente quando invio messaggi su Internet? Mi irrita che la prima reazione (soprattutto degli americani) sia: «Stai mentendo, non sei irachena». Perché non sarei irachena? Be,

perché a) ho accesso a Internet (gli iracheni non hanno Internet), b) so usare Internet (gli iracheni non sanno cosa siano i computer), e c) gli iracheni non sanno parlare inglese (quindi devo essere una liberal). Tutto ciò non dovrebbe infastidirmi, ma non è così. Vedo i soldati in strada e dico a me stessa: «Ecco, questo pensavano di noi prima di occuparci... ed è forse quello che pensano di noi anche ora». Come mai siamo considerati simili agli afgani?
Scrivetemi:
riverbend@popmail.com inviato da river@ore 21.12

Stanca

Com'è possibile svegliarsi stanchi? Mi sento come se avessi lottato tutta la notte... lottato contro gli incubi, lottato contro la paura, lottato per ascoltare il rumore delle pallottole o dei carri armati. Oggi sono proprio stanca. Non è un genere di stanchezza che mi fa desiderare di dormire - è una stanchezza che mi fa desiderare di schiacciare l'interruttore... di mettermi in stand-by. Penso che tutti ultimamente si sentano come me.

Oggi un bambino è stato ucciso ad Anbar, un governatorato a nord-ovest di Baghdad. Si chiamava Omar Jassim e non aveva più di dieci, undici anni. Qualcuno ne ha sentito parlare? A qualcuno importa ancora? La Fox o la CNN ne hanno dato notizia? È stato ucciso durante un'incursione degli americani - nessuno sa perché. La sua famiglia è sconvolta - dalla casa non è stato portato via niente perché all'interno non si è trovato niente. Si è trattato di uno dei soliti raid. La gente ne è terrorizzata. Non si sa mai cosa potrà succedere - chi può essere ucciso, chi può avere una reazione sbagliata - quale può essere la reazione sbagliata... Anche gli oggetti vengono rubati - oro, orologi, soldi (dollari)... Non intendo dire che TUTTI i soldati rubano - sarebbe ingiusto. Sarebbe come dire che tutto l'Iraq è pieno di sciacalli. Ma doversi preoccupare di chi saccheggia, uccide, delle bande, delle milizie e ora delle truppe americane è veramente duro. Lo so, lo so, qualcuno sta dicendo: «Iracheni ingrati! Lo stanno facendo per VOI... I raid sono per VOI!» Ma la verità è che i raid hanno un solo obiettivo: ricordarci costantemente che siamo occupati, che non siamo indipendenti, non siamo liberi e non siamo stati liberati. Non siamo più al sicuro nelle nostre case - ora tutto appartiene a qualcun altro. A questo punto non riesco a vedere il futuro, o forse preferisco non vederlo. Forse lo stiamo ri-

muovendo come un cattivo ricordo o una premiazione. Alla fine però si insinuerà in noi. Adesso stiamo vivendo il futuro che sei mesi fa avevamo paura di guardare. È come cercare di uscire da un incubo. Desidero solo che prendano il petrolio e se ne vadano...
Martedì, 19 agosto 2003, Scrivetemi:
riverbend@popmail.com inviato da river@15.50

Dire le cose come stanno

Una volta per tutte dirò le cose come stanno. Io non odio gli americani, al contrario di quanto molti sembrano credere. Non perché li amo, ma semplicemente perché non li odio, così come non odio i francesi, i canadesi, i britannici, i sauditi, i

Il mio popolo è stato educato al rispetto delle altre culture... Finché gli altri non vogliono imporre i loro valori con la forza

giordani e il popolo della Micronesia ecc. È semplice. Come milioni di iracheni, sono stata educata a essere orgogliosa della mia cultura, della mia nazionalità. Come milioni di iracheni sono stata educata, al tempo stesso, a rispettare altre culture, nazioni e religioni. Il popolo iracheno è per natura curioso e disposto ad accettare credenze e valori diversi - finché non si cerca di imporglielo.

Anche se odio la presenza militare americana in Iraq nella forma attuale, non odio i soldati americani... o meglio, qualche volta li ho odiati: - li ho odiati durante i bombardamenti, quando ogni giorno e ogni notte aspettavamo terrorizzati la prossima bomba, il prossimo aereo, la prossima esplosione. Li ho odiati quando ho visto il terrore, e il ricordo, dipinto sul volto dei miei familiari e amici, mentre al buio pregavamo per la nostra vita, per la vita dei nostri cari e per la salvezza dell'Iraq;
- li ho odiati l'11 aprile, un giorno grigio e fresco in cui una nostra amica ha perso il marito, il figlio e la figlia piccolissima quando un carro armato ha travolto la loro auto mentre cercavano di scappare

dal distretto di Al-A'adhmiya - una zona di aspri combattimenti;
- li ho odiati il 3 giugno, quando per qualche inspiegabile ragione i soldati ci hanno fermati nel centro di Baghdad, costringendoci (3 donne, un uomo e un bambino) a scendere dall'auto e a metterci in fila, mentre rovistavano con furia i bagagli, perquisivano gli uomini e controllavano minuziosamente l'interno della vettura. Non credo che potrei mai esprimere a parole l'umiliazione provata durante quella perquisizione;
- li ho odiati per due ore il 13 luglio, quando mentre lasciavamo Baghdad ci hanno trattenuti con decine di altre auto al check-point in un'afa soffocante che dava il capogiro;

- li ho odiati la notte in cui hanno fatto irruzione in casa di mio cugino - dove si trovavano anche sua moglie, la figlia grande e le due piccole. Lo hanno spinto fuori con le mani dietro la testa, hanno costretto la moglie e le figlie in lacrime a restare in cucina, mentre venti soldati perquisivano sistematicamente la casa, svuotavano gli armadi, rovistavano i cassetti della biancheria e rovesciavano le scatole dei giocattoli;
- li ho odiati il 28 aprile quando hanno sparato, uccidendoli, a una quindicina di ragazzi e adolescenti a Falluja - una località a ovest di Baghdad. I soldati americani avevano occupato una scuola (una della poche di Falluja) e gli studenti, con i genitori, avevano organizzato una dimostrazione pacifica davanti all'edificio. Alcuni ragazzi avevano cominciato a tirare sassi e i soldati si erano messi a sparare contro di loro. Quell'incidente è stato l'inizio del bagno di sangue di Falluja.

D'altro canto...
- provo una grandissima compassione per i soldati quando li vedo fermi sotto il sole implacabile, con indosso le divise pesanti... guardare con invidia le nostre auto dotate di aria condizionata. Dopotutto questa è Baghdad e noi siamo iracheni - il caldo torrido non è per noi una novità...
- provo una grande compassione quando li vedo fermi in piedi mentre bevono l'acqua ormai tiepida per essere rimasta ore al sole - troppo spaventati per accettare l'acqua ghiacciata offerta da «strani iracheni»;

- provo compassione nel vederli confusi e spaventati quando un padre di cinque figli, che è stato maltrattato e ha perduto il lavoro, grida contro di loro in una lingua che non sono minimamente in grado di capire;

no verso i britannici quello che provo io. Qualcuno mi ha accusata di essere ingenua e forse presuntuosa dicendomi: «Non un solo soldato americano merita di morire per te». Sono perfettamente d'accordo. Nessuno merita di morire né per me né per nessun altro. Questa guerra è iniziata come guerra contro le armi di distruzione di massa. Quando non si è trovata traccia di armi e le prove della loro esistenza sono risultate a dir poco deboli, è diventata improvvisamente una «Guerra contro il Terrorismo». Quando non si sono trovati legami con Al-Qaeda o con Bin Laden (a parte quelli esistenti secondo la Fox o nella testa di Bush), si è trasformata in una guerra di «Liberazione». Chiamatela come volete - per me è un'occu-

Una guerra contro le armi di distruzione di massa, poi di liberazione dal terrorismo Chiamatela come volete per me è un'occupazione

pazione.
Un consiglio? Fate venire le forze di pace dell'ONU e ritirate le truppe americane. Lasciate che sia il popolo a decidere chi deve rappresentarlo. Lasciate che il governo sia composto da iracheni che hanno sofferto per l'embargo e per le guerre «interne» all'Iraq. La gente è arrabbiata e frustrata, e i soldati americani sono i soli che subiranno lo sfogo della sua rabbia semplicemente perché chi conduce il gioco ed è responsabile degli errori è il loro governo.

Provo sempre tristezza nel vedere che la maggior parte di loro è così giovane. Come non è giusto che io debba passare i miei 24 anni soffrendo per questa situazione, così non mi sembra giusto che loro debbano passare i loro 19 e 20 anni soffrendo allo stesso modo. In fin dei conti, abbiamo qualcosa in comune - siamo tutti vittime delle decisioni prese dall'amministrazione Bush. D'altro canto... fra uno, due, tre o sei mesi loro saranno tutti a casa al sicuro, mentre noi saremo qui ad affrontare il caos che affligge oggi la nostra patria.
Venerdì, 22 agosto 2003, inviato da river@19.51

IL MUSICISTA al lavoro per un monumentale libro fotografico che raccoglierà, come in un diario di viaggio, gli scatti da lui realizzati con la fedele Leica nei luoghi delle tournée

di **Silvio Bernelli**

M

ichael Nyman è sulla sessantina. Fronte pelata, grandi occhiali

Michael Nyman: Anche le mie foto cantano

concentrato sullo schermo su cui compaiono scatti di Barcellona, Venezia, Napoli, Città del Messico, Tokyo, San Pietroburgo. Quando ne trova uno che gli piace, lo segnala alle ragazze dello staff che provvedono ad archivarlo. Tra una fotografia e l'altra si dedica all'intervistatore, prima con professionalità leggermente distaccata, poi con sincero interesse, infine con vero entusiasmo. Occuparsi di qualcosa che non è musica, per Nyman rappresenta una vera novità.

È questo libro fotografico che sta preparando che l'ha portata a Torino?

«Sono venuto qui per registrare il mio *Violin Concerto*, un'opera del 2003, con l'Orchestra Sinfon-

rock che di un ensemble di musica classica contemporanea, che, come compositore, penso sia necessaria la mia presenza sul palco. Tecnicamente parlando, come pianista sono ben conscio di non essere assolutamente all'altezza dei membri della Michael Nyman Band o dei musicisti con cui mi capita di esibirmi. Il mio ruolo è più quello del catalizzatore che del pianista. Si è visto proprio l'ultima volta che ho suonato qui Torino insieme alla mia band, nel settembre scorso. Avremmo dovuto eseguire il concerto su un grande palco all'aperto. Il maltempo purtroppo ci obbligò all'ultimo momento a spostare l'esibizione all'interno. L'acustica era insoddisfaccen-



Michael Nyman. Sotto, alcune foto del musicista dal ciclo «Townscape»

nuto a suonare proprio qui a Torino al Lingotto una decina di anni fa, quando per pura coincidenza il giorno del concerto era l'anniversario della tragedia dell'Heysel. Nel 2008 però *Memorial* tornerà ad essere eseguita dal vivo in tre concerti, che si terranno qui a Torino, a Liverpool e a Bruxelles. Un modo per non dimenticare la follia di quella serata».

Michael Nyman interrompe la nostra chiacchierata per dedicarsi a una lunga serie di fotografie scattate in un mercato di Napoli. Persone, volti, gesti di commercio quotidiano, un banchetto che vende esclusivamente reliquie e santini, uno scorcio di vicoli del centro storico, due scu-

concerto saranno organizzati in concomitanza dell'uscita del libro a Torino. Com'è nata questa idea del libro?

«Quasi per caso, parlandone con Domenico de Gaetano, l'editore di Volumina. Una casa editrice piena di giovani che si occupano di cultura, una vera boccata d'aria fresca, per me. Ho da sempre la passione di scattare fotografie durante i miei viaggi, "rubandole" per strada con la mia Leica. Non chiedo ai miei soggetti di mettersi in posa, né scelgo posti particolari per ritrarli. Le mie foto compongono una specie di diario visuale. Ora, visto che non ho mai scritto un diario durante i miei viaggi, ho deciso di comporne uno per im-

tro». **Osservando le sue foto, sembra che lei si faccia conquistare da tutto ciò che vede...**

«Sono sempre affascinato da ciò che vedo. È il desiderio di riprodurlo ha più a che fare con la visione che ne ho io, piuttosto che quella che rappresentano nel mondo. Quando sei un compositore cerchi l'intuizione, inventi, non catturi nulla, anche se magari può succedere che qualcuno catturi qualcosa dalla musica che hai scritto. Invece con le fotografie si cerca di conquistare per sempre ciò che, anche per una sola frazione di secondo, colpisce la nostra immaginazione. Oggi ho messo insieme una col-



con montatura in tartaruga. Indossa completo nero di buon taglio e camicia grigia. Ai piedi calza stivaletti neri alla texana. Siede davanti al grande schermo del computer in una sala della casa editrice Volumina attorniato da cinque ragazze sui venticinque anni. Sta scegliendo tra le migliaia di fotografie scattate in giro per il mondo nel corso delle tournée quelle che faranno parte di un libro. Un'opera ancora senza titolo che sta nascendo proprio sotto i nostri occhi, di cui è prevista l'uscita nella prossima primavera. Il compositore è

nica della Rai. Stiamo provando nell'Auditorium Rai, una sala magnifica. Il libro è un progetto partito già da un paio di mesi, ma che solo ora ho trovato il tempo di cominciare seriamente. Diciamo che ho unito l'utile al dilettevole».

Come si trova a suonare con i musicisti italiani?

«Benissimo. L'orchestra Rai è composta da musicisti veramente eccellenti. Riescono a suonare nel modo intenso, energetico che piace a me. È proprio per produrre questa potenza dell'esecuzione, più tipica di un gruppo

te e il palco era molto piccolo, ci stavamo appena con il mio pianoforte e i dodici musicisti della band. Ero veramente arrabbiato per tutti gli inconvenienti e nell'esecuzione di quella sera la rabbia mia e della band si sentiva. Era palpabile».

Lei è legato in modo molto particolare a Torino.

Vent'anni fa lei scrisse «Memorial», uno dei suoi capolavori, un'opera dedicata ai tifosi juventini morti durante gli scontri con i tifosi del Liverpool allo stadio Heysel a Bruxelles in Belgio,

Per ogni sezione del volume, l'artista comporrà un brano musicale

il 29 maggio 1985.

«*Memorial* è un'opera molto speciale per me, molto sentita. Non l'ho mai più eseguita dal vivo dall'85, neanche quand'ero ve-

gnizzi su un motorino. In una foto «rubata» sul lungomare partenopeo due donne di mezz'età parlano tra loro accompagnando il discorso con gesti molto ampi delle mani. Nyman chiede alla schiera di assistenti di mettere la foto da parte per il libro. «È molto italiana», commenta sorridendo.

Questo libro fotografico a cui si sta dedicando è al centro di un progetto più complesso. Per ogni sezione del libro, lei comporrà un brano musicale come commento. Una mostra con le fotografie e un

magini. Non le nascondo che è un lavoro che amo molto. Guardi ad esempio queste foto che stanno scorrendo adesso sul video (gente comune che cammina per strada, una fermata d'autobus, una coppia di bambini biondissimi con la mamma, ndr). Le ho scattate recentemente in Repubblica Ceca e in Austria. Adesso che le riguardo, vedo cose diverse da quelle che avevano attirato la mia attenzione di fotografo. Adesso, in qualche modo, le possiedo. Sono diventate un valore notiziabile, che posso scambiare con qualcun al-

lezione enorme di fotografie scattate in tantissime parti del mondo, di giorno e di notte, in qualunque condizione climatica. Si tratta di circa 80 giga di immagini. Il lavoro che ci aspetta ora è quello di ordinarlo per le categorie in cui dovrebbe essere diviso il libro: persone, oggetti, luoghi, sorprese. Sono davvero entusiasta di poter portare in porto questo progetto. Mi piacerebbe che un giorno, in futuro, se qualcuno si ricorderà di me come compositore, possa ricordarsi di me anche come autore di questo libro».

LA RECENSIONE

La lingua elettrica di Voce

ANGELO GUGLIELMI

Il *Cristo elettrico* di Lello Voce è davvero un romanzo coinvolgente. E non perché è una storia maledetta con protagonista (l'Enrico che scrive e sa di poesia) eroinomanica e assassino; non perché si svolge quasi per intero in carcere (dove nefandezze e turpitudini fanno a gara per vincere); non perché i pochi orizzonti (anzi luoghi) naturali (il racconto è ambientato in una città di mare - forse Napoli) sono oggetto di una violenta azione di degrado («D'estate era arrivato» - il riferimento è al

gestore di un bar n.d.r. - «a montare un mega schermo in punta sul molo: che a nessuno venisse in mente di guardarsi il mare, orizzontarsi, riscoprire Nord e Sud e tutto quel che ne consegue. Ci proiettava preferibilmente scene marine, documentari sui surfisti australiani, o riprese subacquee di mari tropicali: mare virtuale su mare vero, senza pietà, per affondare nella marmellata fino agli occhi»); non perché alcuni passaggi narrativi sono centrati su meccanismi così efferati da provocare una situazione di insostenibile disagio nel lettore (senza tuttavia consentirgli di abbandonare); non perché è una storia che, pur se tutta terribile e nera, non rinuncia a far posto all'affacciarsi di consapevolezza e qualche tenerezza (ma subito repressa) - per una buona metà del romanzo il protagonista scrive lettere (mai spedite) alla madre; e dunque non perché l'autore provoca e sfida il lettore che,

accettato il guanto, non è disposto a perdere. Il *Cristo elettrico* si affida a un linguaggio straordinario che mai smette di tenere in vista lo stile del Gran Lombardo (come Voce chiama Gadda): «E poi, cara mamma, da piccolo io volevo mica fare il figlio. Volevo fare (da piccolo) - che so? cugino? zio? pronipote? parente largo, insomma... Rifuggivo dalla realtà affamata dal presepe a ogni costo. Il bue, l'asinello, la telemangiatoia. Mi disperdevo, mi rivoltavo in oniriche, libere affabilità ziesche, in cuginifere sicurezze di affetto ma non troppo, in olfattive sensibilità bisonnesche, biscottesche». Un linguaggio armato contro se stesso, sempre pronto a dirottare in devianze proibite, a annegarsi in eccessi sintattici, a infettarsi di ogni sorta di virus. Sì, un linguaggio malato, martirizzato, che affonda, in una espressività degradata, senza pentimento. E non è una sorta di sacrificio, di ferocia deliberatamente indossa-

la scelta della droga e dell'assassino da parte del protagonista, più punitiva che autopunitiva e per nulla (e mai) riscattante? Una sorta di inutile e cinico controcampo alla pretenziosa «bugia» che da ogni canto ci corteggia. «E quella che chiamiamo vita non è altro che la lentezza spossante con cui ci accorgiamo che è già tutto finito, ancora prima di iniziare; una moviola insensata, che rallenta il precipitare e moltiplica la potenza dell'impatto finale. Una bugia con le gambe corte. Una morte». Ed è proprio una corsa verso la morte il tragitto del protagonista che, attraverso il veleno che «si spara nelle vene» e il carcere che lo accoglie, estrema, non rinunciando a un certo qual orgoglio, una conclusione cui tutti, soprattutto gli illusi del no, sono votati. «Le galere le avete costruite per questo. Per illudervi del fatto che voi siete fuori, liberi. E invece siete dentro una galera anche voi. E la vostra è una galera

dalla quale non si può evadere. Come il guscio della tartaruga, la casa della lumaca. Non come la nostra, che basterebbe un attimo di distrazione dei Riveriti Superiori e ce la sfileremmo da dosso come pelle di serpente». Il *Cristo elettrico* non è un romanzo criminale quale ci viene dalla letteratura yankee in cui la sovrabbondanza realistica, l'estremismo figurativo ha intenti documentaristico-testimoniali, nel senso di mettere a disposizione del lettore un pezzo di realtà, a questi ignota, senza altra preoccupazione che di caricarla di tutte le asprezze (e crudeltà) con cui si presenta a chi (consapevolmente) ne fa esperienza. Il romanzo criminale di Lello Voce fa fatica a nascondere la sua natura metaforica e in qualche modo nostalgica di un mondo diverso al quale il protagonista avrebbe voluto appartenere se condizioni non certo legate alla sua tendenza a delinquere (che rappresenta una

motivazione debole) ma alla strutturazione esistenziale della vita glielo avesse permesso. È così che il romanzo è disseminato di molte sentenze e considerazioni sapienziali di cui alcune abbiamo anticipato nelle righe più sopra ma molte altre ne contiene di cui una (che mi appresto a indicare) mi pare di particolarissima valenza. Il suo (del protagonista) crollo di uomo (e dirottamento nella devianza) avviene quando lui, poeta già affermato, scopre che con il suo lavoro di poeta piuttosto che dare valore alla vita (come si era illuso potesse essere) ne ha certificato lo stato di smarrimento e confusione. E qui (o di qui) parte uno dei brani più significativi del romanzo. «Da piccolo, io volevo fare il macellaio. Sbrigmela tra ragionevoli filetti e costatine. Biologizzare e carnificare. Collaborare alla trasformazione di energia. Cibare. Volevo un lavoro timido e onorato, dove godesse la mano. Mi sognavo intarsiatore di cosce e

garretti... Volevo perdermi, col consenso di tutto l'Areopago, nel sangue e nei nervi, sognavo di annegare in cascate di interiora, in trionfi di lardelle scintillanti, mutualmente evacuanti senso a fiotti, bioantropologicamente zampillanti, m'immaginavo scalanti montagne di lombi a fette, di Dentro allo stato puro, sanguigno quanto basta... Sinceramente carnale. VOLEVO PARLARE CON LE COSE E NON CON LE PAROLE». La sottolineatura di queste ultime parole è ovviamente mia nell'emozione del ricordo che quasi con le stesse parole avevo motivato, al tempo della mia direzione di Raitre, il senso della linea editoriale della Rete.

Il *Cristo Elettrico*

pagine 224
euro 14,00



Lello Voce

No Reply

IL NUOVO LIBRO DI

JOHN GRISHAM

INNOCENTE

UNA STORIA VERA

MONDADORI
www.librimondadori.it



PleinAir

Il mensile che dà alla vacanza
il segno della libertà

*I luoghi, la natura,
gli itinerari,
gli eventi, la campagna,
i parchi, i borghi,
per viverli da protagonista*



www.pleinair.it

ogni mese in edicola

PleinAir